

**RASSEGNA STAMPA**  
***19 aprile 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Rivolta nel partito, Bersani adesso punta su «una fase nuova»

# Marini affossato in Aula Il Pd va in frantumi

Per la quarta votazione sale l'ipotesi Prodi  
In pista anche D'Alema. M5S insiste su Rodotà

■ L'intesa tra Pd e Pdl su Franco Marini al Quirinale non ha retto alla prova del voto segreto e dei franchi tiratori: i primi due scrutini sono andati vuoti. Stefano Rodotà, candidato M5S, ha ottenuto 240 voti al primo giro. Bersani: fase nuova, decide il partito. Ipotesi «primarie» nel Pd su una rosa di papabili e richiesta di rinvio, anche di qualche ora, del quarto voto, ma il Pdl si oppone. Risputa Prodi. In campo anche D'Alema.

Servizi e analisi ► pagine 4 e 5

## Marini impallinato in Aula, il Pd si frantuma

L'ex presidente del Senato si ferma a 151 voti dal quorum - Grillo e Sel spingono su Rodotà, il secondo più votato

### FATTORE RENZI

Il sindaco fa convergere i suoi voti su Chiamparino che da 40 «sale» poi a 90 anche grazie ai dissidenti di Scelta civica

### LA RISPOSTA DEL CAVALIERE

Ieri Berlusconi è tornato a evocare il ritorno «rapido» alle urne lasciando ad Alfano il compito di tenere aperto il canale di comunicazione

Barbara Fiammeri

ROMA

■ La notte era stata burrascosa. I numeri usciti fuori dall'assemblea del Pd mercoledì sera non facevano presagire niente di buono. Ma che Franco Marini fosse impallinato da più della metà dei grandi elettori democratici (oltre duecento è la stima) nessuno l'aveva messo in conto. Probabilmente neppure il diretto interessato che, di buon mattino e in abito scuro, si era recato nel suo ufficio di Palazzo Giustiniani, al Senato, a poche centinaia di metri da Montecitorio dove si stava svolgendo lo scrutinio. Attorno alle 14,30 è però giunto il verdetto: 521 voti contro gli almeno 672 necessari per raggiungere il quorum qualificato previsto per le prime tre votazioni.

Eppure sulla carta c'erano a disposizione ben 745 voti, ovvero 151 più del necessario, visto che oltre a Pd, Pdl e Lista ci-

vica era arrivato in mattinata il sostegno della Lega. Anche se i renziani e buona parte di coloro che la sera prima avevano detto di non essere favorevoli alla candidatura Marini avessero confermato il loro dissenso, restava comunque un margine rassicurante. Tant'è che sia tra i fedelissimi del segretario democratico che tra i berlusconiani regnava inizialmente un cauto ottimismo suggellato dall'abbraccio in aula tra il leader del Pd e il segretario del Pdl Angelino Alfano.

Ma con il passare dei minuti e l'aumentare delle pubbliche defezioni di decine di grandi elettori democratici, l'umore è cambiato e il timore di veder precipitare la situazione si è impossessato del Transatlantico. E una volta cominciato lo spoglio, la sconfitta ben presto si è materializzata tra i capannelli di parlamentari accalcati davanti agli schermi televisivi mentre il presidente del-

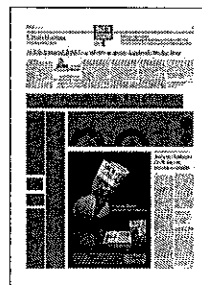
la Camera Laura Boldrini scandiva: «Bianca, bianca, bianca...». I novelli deputati e senatori ci hanno messo un po' a capire cosa stesse avvenendo, ma le vecchie volpi hanno fiutato subito l'aria: «Troppe bianche, non ce la fa».

«Boh, vediamo...» è stata la mezza risposta di Bersani mentre poco più in là Berlusconi si intratteneva in un faccia a faccia con Pier Ferdinando Casini, prima di levare le tende per decollare verso Udine, dove ha chiuso la campagna elettorale per il candidato del Pdl alla presidenza della Regione, rinunciando alla seconda votazione. Il Cavaliere aveva avuto da Bersani assicurazione che Marini sarebbe stato eletto al primo scrutinio. Ma vista come è andata, è tornato in piazza evocando il ritorno «rapido» alle urne e lasciando ad Alfano (e a Verdini) il compito di mantenere aperto il canale di comunica-

zione con l'altra sponda.

Il timore del fantasma di Romano Prodi ha ripreso ad aleggiare: «Ma noi non possiamo farci niente, se il Pd decide di non voler più avere una condivisione della scelta sul Quirinale faccia pure», diceva Verdini mentre l'ex ministro Raffaele Fitto prefigurava uno scenario con Prodi al Colle e un governo Grillo-Pd con ministri «alla Rodotà o Zagrebelsky impegnati solo a far fuori Berlusconi».

Quel che comunque è chiaro a tutti è che alla seconda votazione, per evitare una



débâcle totale, sarebbe stato meglio trincerarsi dietro l'astensione. E così è stato. Pdl e Pd hanno dato indicazioni ai rispettivi gruppi di votare scheda bianca per evitare di affossare definitivamente Marini. La Lega invece non ha partecipato al voto. Anche perché l'ex presidente del Senato aveva fatto sapere di non avere intenzione di ritirarsi, probabilmente confidando nel ripescaggio alla quarta votazione, dove basta la maggioranza assoluta dei 1.007 grandi elettori e quindi i 521 voti ottenuti ieri sarebbero sufficienti.

Anche questa seconda votazione però qualche indicazione l'ha data. Stefano Rodotà, il candidato di Grillo sostenuto anche da Sel, ha perso 10 voti passando da 240 a 230 mentre l'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, indicato dai renziani fin dal primo scrutinio, arriva a 90 voti contro i 41 del primo scrutinio (grazie al contributo di parte di Scelta civica), così come Massimo D'Alema (da 12 a 38), mentre perde un voto Romano Prodi (da 14 a 13). Cresce anche il drappello di voti per Giorgio Napolitano che arriva a 10. Segnali in vista della partita che si aprirà stamane con il terzo scrutinio, alla vigilia del quale si terrà l'assemblea del Pd per decidere se insistere su Marini o se invece puntare su un altro candidato.

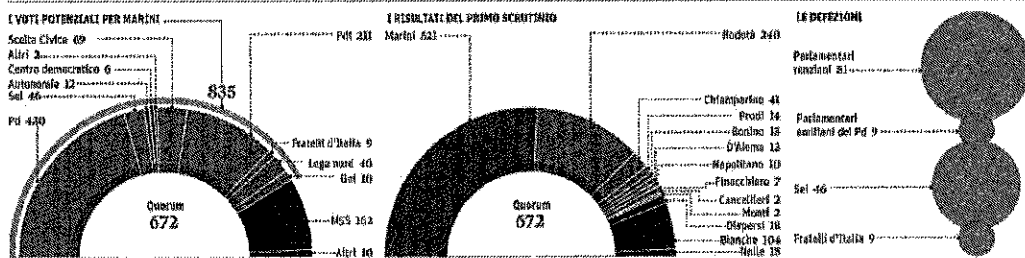
Il Pdl attende di conoscere la proposta dei democratici. Il «cambiamento di scenario» invocato da Bersani dopo il fallimento di Marini sembra ipotizzare che possa essere indicato anche un nome sgradito al Cavaliere. Il voto di ieri è infatti anzitutto la bocciatura dell'ipotesi di grande coalizione su cui era stata costruita la candidatura Marini, nonostante gli sforzi di Bersani di voler tener distinta la partita del Quirinale da quella del governo. L'appuntamento è per questo pomeriggio quando si terrà la quarta votazione dalla quale potrebbe uscire il nuovo Capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I risultati

	PRIMO SCRUTINIO	SECONDO SCRUTINIO
Marini	521	15
Rodotà	240	230
Chiamparino	41	90
Altri	78	181
Bianche	104	418
Nullie	15	14
<b>VOTANTI</b>	<b>999</b>	<b>948</b>

### Dalla «larga condivisione» alla fumata nera



# «Provvedimenti immediati»

**Squinzi:** non c'è una questione Sud, ma un problema generale dell'impresa

**Il presidente degli industriali**

«**Confindustria** si sta impegnando con molta determinazione nell'affrontare i veri problemi del Paese e del manifatturiero»

**SUL QUIRINALE**

«Ci piacerebbe un Presidente come Napolitano che è stato una guida sicura e un punto di riferimento in un periodo molto difficile per il Paese»

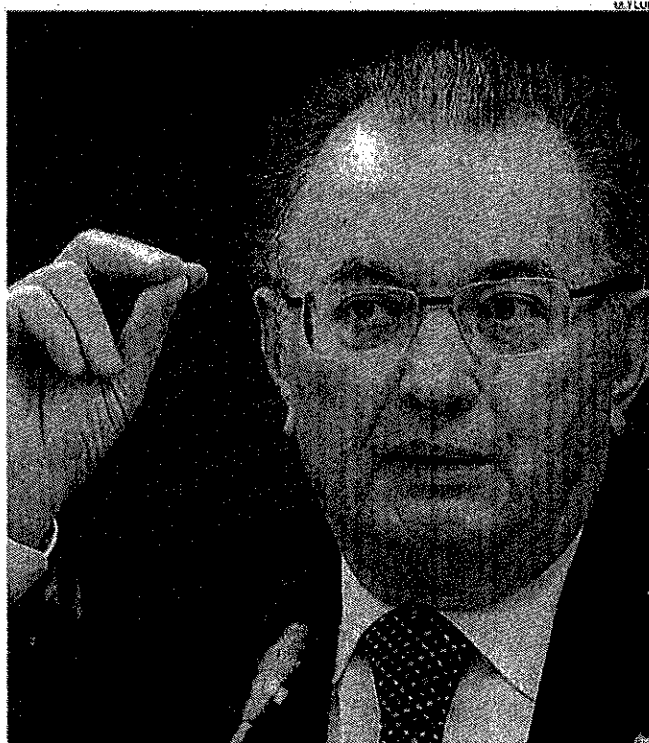
**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ «La situazione dell'economia reale è tale che richiede l'intervento immediato con provvedimenti immediati». **Giorgio Squinzi** torna sull'emergenza crisi, parlando a Foggia, ad un incontro con i vertici della **Confindustria** locale. Uno sguardo è rivolto a Roma, dove ieri si è votato per il Quirinale: «Non si possono commentare le candidature ed esprimere un giudizio non credo sia compito mio. Come **Confindustria** ci auguriamo un presidente di alto profilo costituzionale, ci piacerebbe un presidente come Napolitano, che è stato una guida sicura e un punto di riferimento in un periodo molto difficile per la gestione del nostro paese», ha detto il presidente di **Confindustria**.

**Squinzi** ha ringraziato ancora Giorgio Napolitano per aver preso a cuore il problema «drammatico» dei pagamenti della Pa. I 40 miliardi previsti dal decreto a suo parere non sono all'altezza delle aspettative, visto che i debiti sono stati stimati da Bankitalia 90 miliardi, «ma sono un passo nella direzione giusta». Uno Sta-

to che non paga i suoi debiti, ha sottolineato **Squinzi**, «è uno Stato incivile. Sono soldi nostri». Il problema è grave perché «le imprese sono alla disperazione», ha detto ricordando che proprio nei giorni scorsi in Puglia c'è stato un suicidio di un imprenditore, che si aggiunge agli altri. «Non c'è una questione Sud, c'è un problema generale dell'impresa», ha sottolineato **Squinzi**. Bisogna mettere al centro il manifatturiero, ridare liquidità alle aziende: immettere 40 miliardi di liquidità porterebbe ad un aumento del pil dello 0,4% e nuovi posti di lavoro. Quanto ai fondi per la cassa integrazione, «si possono trovare da altri capitoli di spesa. Abbiamo già fatto delle proposte al ministro Fornero, crediamo in un dialogo continuo e allanecessità di trovare soluzioni comuni per migliorare la competitività delle imprese». Siamo penalizzati, ha aggiunto, «è come correre il Giro d'Italia con un paio di pietre da dieci chili nella maglia. Sono presidente da 11 mesi e credo che la mia **Confindustria** si stia impegnando con molta determinazione nell'affrontare i problemi veri del paese e del manifatturiero. Continuiamo a mettercela tutta». Quanto al governo, **Squinzi** ha rilanciato l'auspicio di un governo di uomini di buona volontà, capaci di affrontare i nodi dell'economia reale.



Presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Mersch: sarà decisivo rilanciare le cartolarizzazioni per agevolare il ricorso al mercato dei capitali

# Bce apre sul credito alle Pmi

Dal sistema bancario sostegno al nuovo «veicolo» per aiutare le aziende

■ Per rimettere in moto il credito alle Pmi bisogna rilanciare le cartolarizzazioni, anche applicando requisiti di capitale meno severi per le banche. Lo afferma Yves Mersch, uno dei sei membri del board della Banca centrale europea, in un'intervista al Sole 24 Ore. Intanto dal sistema bancario arriva il sostegno al nuovo «veicolo» per aiutare le imprese: al Forum del Sole 24 Ore banchieri e imprenditori hanno ribadito la necessità di attivare un nuovo strumento pubblico-privato per garantire alle aziende i finanziamenti.

Servizi e intervista ► pagine 2 e 3, con l'analisi di Alessandro Plateroti

## «Bce pronta ad aiutare le imprese»

Sarà decisivo il rilancio delle cartolarizzazioni per facilitare l'accesso al credito

**L'esponente del Comitato esecutivo**

«Ci vogliono requisiti di capitale meno stringenti per le banche.

Agiremo assieme ad altre istituzioni pubbliche»

**UNIONE BANCARIA**  
«La vigilanza unica ha bisogno da subito di un meccanismo per liquidare le banche»

**IL BAIL-IN DI CIPRO**  
«Resta un caso unico ma sui salvataggi bancari prima di arrivare all'Esm saranno coinvolti i privati»

di **Alessandro Merli**

La stretta al credito, uno dei problemi più gravi dell'Eurozona, soprattutto in Paesi come l'Italia, si può risolvere anche attraverso il rilancio delle cartolarizzazioni. Lo afferma Yves Mersch, il membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea di più recente nomina, in un'intervista al Sole 24 Ore. Mersch suggerisce che i requisiti di capitale applicati alle banche europee per queste operazioni sono troppo stringenti e afferma che la Bce è pronta ad agire, in collaborazione con altre istituzioni. A questo proposito, il presidente Mario Draghi ha citato la Bei. A Mersch, Draghi ha affidato il dossier dell'unione bancaria. Questa, dichiara il banchiere che, prima di arrivare alla Bce nel dicembre scorso, è stato per 14 anni governatore della Banca centrale in Lussemburgo, è «essenziale per la credibilità di mercato dell'area euro». Il meccanismo

di vigilanza unica già in preparazione va però affiancato con urgenza da un'autorità di risoluzione delle banche.

Come vede le prospettive dell'unione bancaria dopo le riunioni europee di Dublino dello scorso fine settimana?

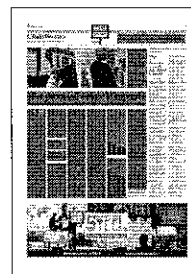
Ci sono stati progressi sul testo legale della regolamentazione. Si spera che questo possa essere finalmente chiuso a livello europeo e in quei Paesi che richiedono l'esame parlamentare, come la Germania. La dichiarazione aggiuntiva di Dublino apre la porta a limitati cambiamenti dei Trattati. Non è legalmente vincolante e non cambia la necessità pressante che il meccanismo di vigilanza unica (Ssm) sia affiancato da un meccanismo di risoluzione (Srm) e da un fondo per questo scopo. La Commissione ha ripetuto a Dublino il suo impegno a presentare la sua proposta entro l'estate. Spero che la proposta attuale sulle soluzioni nazionali, ora all'esame del parlamento euro-

peo, sia approvata tempestivamente. Ma l'interdipendenza Ssm/Srm è quanto mai evidente.

C'è il rischio di rinvii con cambiamenti dei Trattati.

Le precise conseguenze si vedranno in futuro. È importante avere una soluzione complessiva. Come non potevamo iniziare l'unione monetaria senza patto di stabilità e crescita, così non possiamo avere l'Ssm senza che sia in funzione anche l'Srm. Vale sempre la possibilità che il regolamento entri in vigore quest'estate. Ma è sempre difficile prevedere con precisione la fine dei percorsi parlamentari. Sappiamo di sicuro che il Parlamento tedesco chiude a metà luglio. Spero che venga mantenuto quello che è stato promesso a livello politico. La Bce è impegnata sulla messa in atto, ma prima abbiamo bisogno di certezze legali.

Il risultato principale del vertice europeo di giugno 2012, separare i problemi del debito sovrano da quelli delle banche, è in pe-



**ricolo, causa crescenti ostacoli politici?**

L'integrazione europea assomiglia alla processione cattolica nella cittadina lussemburghese di Echternach, dove si fanno due passi avanti e uno indietro. Ci sono 27 Paesi membri, 17 nell'eurozona, continuamente coinvolti in eventi politici, come le elezioni, che qualche volta tendono ad avere conseguenze su un processo senza scosse di integrazione europea. Tuttavia, stiamo parlando di una cosa essenziale per la credibilità di mercato dell'area dell'euro e perciò sono fiducioso che il senso di responsabilità, nel medio e lungo termine, prevarrà sulle considerazioni di breve termine.

**Cosa sta facendo la Bce per essere pronta ai nuovi compiti?**

Non solo stiamo lavorando dentro la Bce per preparare l'organizzazione e il personale necessario, ma abbiamo anche un'intensa cooperazione con le autorità nazionali. Ci affidiamo alla loro esperienza e alle loro risorse di personale. Dobbiamo evitare un ulteriore strato di burocrazia europea, ma sfruttare le sinergie di un singolo insieme di regole applicato in modo uniforme in tutti gli Stati e perciò alla fine alleviare gli ostacoli transnazionali che derivano da diverse prassi nazionali. Questo sarà il valore aggiunto dell'integrazione finanziaria.

**Il caso di Cipro ha cambiato la discussione su chi deve pagare il costo dei salvataggi.**

Ci sono principi già fissati dalle proposte del Financial Stability Board e dal G-20. In teoria, è chiaro che le banche che mancano di capitale devono cercarlo sul mercato. Se non ce la fanno, devono vedere se il loro modello di business sta in piedi. È qui che emerge il legame fra Paesi e banche. In alcuni Paesi, le banche sono andate in difficoltà non per il loro modello di business, ma per la debolezza del Paese d'origine. Altrove, è stato il contrario. Se una banca non ha abbastanza capitale, ma è ancora un'istituzione sostenibile, bisogna

vedere come intervenire, cominciando dal settore privato, prima di rivolgersi ai contribuenti. In teoria, l'ordine è basato sui rischi assunti: azionisti, obbligazionisti non privilegiati, obbligazionisti privilegiati, e solo alla fine depositanti, distinguendo fra quelli garantiti e non garantiti. Allo stesso modo, il livello di rischio determina la remunerazione. Dobbiamo avere il quadro di incentivi giusto per evitare l'azzardo morale. Nel caso di Cipro non c'erano abbastanza capitale o debito nel passivo delle banche, ma un ammontare molto alto di depositi, che guadagnavano interessi molto alti, 5 o 6 volte di più che in altri Paesi. Tutto questo ha dovuto essere preso in considerazione. La soluzione per Cipro è dipesa dalla struttura del sistema bancario cipriota. Non è il modello da seguire in futuro. Quello che derivò da questa esperienza è che dovremmo anticipare l'introduzione di strumenti che possono essere coinvolti nel bail-in, dal 2018 al 2015. Draghi lo ha già detto. In seguito, c'è l'Esm, ma non si può cominciare da lì. Comunque, l'Europa ha bisogno di avere a disposizione tutti gli strumenti necessari. Oggi non è ancora così.

**Il mercato europeo del credito nell'eurozona resta frammentato. Draghi ha parlato di riflessione a 360 gradi sulle possibili misure. Quali sono le opzioni?**

Ci guardiamo attorno costantemente. Ma non direi che non abbiamo avuto risultati. Abbiamo avuto enorme successo nell'eliminare il rischio sistemico, di ridenominazione (dovuto ai timori di collasso dell'euro ndr). Inoltre, la competenza della banca centrale è nella fornitura di liquidità, non di capitale, né nell'allocazione del credito: quest'ultimo è il ruolo del sistema bancario. Quando la liquidità in eccesso che abbiamo fornito non arriva all'economia reale, la domanda è: è un problema di offerta o di domanda? Perché le Pmi soffrono più delle grandi imprese? Sono più dipendenti dalle banche, che in alcuni Paesi stanno facendo delevera-

ging. Il costo del credito dovrebbe riflettere il rischio: in alcuni Paesi la produttività delle imprese è metà che in altri, quindi le prospettive non sono brillanti. È normale che il costo del credito sia più alto per imprese più a rischio. È un problema molto complesso. Siamo pronti ad agire, ma solo nella nostra area di competenza e forse in collaborazione con altre istituzioni che hanno responsabilità su questo, come le banche di sviluppo. Possiamo esaminare se ci sono colli di bottiglia nell'uso di attività finanziarie da usare come collaterale per finanziarsi alla Bce. Per esempio, l'Italia aveva un mercato importante di cartolarizzazioni. Si è ridotto, anche se ora si sta riprendendo. È un problema legato alle Pmi o a questioni di regolamentazione? Il capitale da accantonare aumenterà di 5 volte rispetto ad altre classi di attivo. Vanno fatte delle analisi: come far ripartire le cartolarizzazioni nel contesto europeo, dove vediamo che le Abs hanno risultati molto migliori delle aspettative dei regolatori? Si dice che sono troppo rischiose sulla base dell'esperienza dei mutui subprime negli Usa. Una regola del genere è come fissare i premi delle polizze di assicurazione contro le inondazioni in una città come Madrid sulla base dell'esperienza di New Orleans.

**Lei ha appena concluso una serie di incontri alla Banca d'Italia. Di cosa avete parlato? Come vede la salute del sistema bancario italiano?**

Tutte queste questioni sono state oggetto di discussione con i colleghi italiani. La Banca d'Italia ha molta esperienza e mi affido alle loro conoscenze. C'è rispetto per il modo in cui hanno gestito una situazione difficile. Tengo in alta considerazione l'esperienza italiana, che credo debba avere una parte importante nel processo decisionale europeo. Quanto al sistema bancario italiano, finché non ho un mandato non voglio dare un'opinione su un'area di competenza di qualcun altro. La vigilanza italiana merita rispetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modifiche al decreto: allo studio l'estensione anche alle imprese senza Durc

# Debiti Pa verso il pagamento a chi è in ritardo con i contributi

■ Si lavora a una soluzione del nodo Durc nel passaggio parlamentare del decreto che sblocca i pagamenti della Pa per 40 miliardi. Per consentire di accedere ai pagamenti anche alle imprese che, a causa dei ritardati pagamenti, non sono in regola con i contributi relativi al Durc si valuta una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi futuri. La soluzione si intreccia con il possibile allargamento della normativa sulla compensazione fiscale, anch'essa allo studio insieme a semplificazioni sulle procedure burocratiche.

Carmine Fotina ▶ pagina 13

## Pagamenti anche senza «Dorc»

Si valuta l'estensione dei rimborsi a chi non ha pagato tutti i contributi

Emendamenti entro martedì alle 13

I relatori Legnini (Pd) e Bernardo (Pdl) puntano anche a semplificare le procedure per lo sblocco dei fondi

### COMPENSAZIONI PIÙ AMPIE

Possibile il sì alla proposta di **Confindustria** di includere anche i debiti oggetto di transazione fiscale conclusa con successo

Carmine Fotina  
ROMA

■ Il pressing delle imprese, la cautela della Ragioneria dello Stato, gli equilibri di regioni ed enti locali, la mediazione del Parlamento. Le modifiche al decreto sui pagamenti della Pa all'esame della commissione speciale della Camera sono un puzzle complesso. Dalle audizioni in commissione è arrivato materiale prezioso e alcune indicazioni di marcia del lavoro che verrà coordinato dai relatori del decreto, Giovanni Legnini del Pd e Maurizio Bernardo del Pdl, iniziano a delinearsi (il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato a martedì alle 13). Intanto, dall'Economia è arrivata la firma al decreto per le anticipazioni della sanità (si vedano la tabella e l'altro articolo

in pagina).

Per il decreto legge, tra i primi elementi di convergenza potrebbe esserci il Durc, documento di regolarità contributiva. I mancati o ritardati pagamenti della Pa hanno messo molte aziende nell'impossibilità di mettersi in regola con i pagamenti contributivi per ottenere il documento. Ma senza Durc non si accede ai pagamenti sbloccati dal decreto. Un corto circuito giudicato inaccettabile dalle imprese intervenute in audizione e sul quale potrebbe esserci un'apertura di governo e Parlamento. Il relatore Legnini ne ha parlato in commissione durante l'audizione di **Confindustria**, ipotizzando «una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi relativi al Durc per quanto riguarda il futuro». Una soluzione tecnica prospettata dalle imprese prevede la possibilità di considerare valido ed efficace il Durc di cui l'impresa era in possesso al momento della stipula del contratto o della scadenza del termine di pagamento non rispettato dalla pubblica

amministrazione.

La questione compensazioni tiene banco. Dai relatori sono giunte le prime aperture di principio a un allargamento e le ipotesi sul tappeto sono diverse. **Confindustria**, ad esempio, chiede di ampliare la categoria di debiti tributari compensabili, «quantomeno a quelli oggetto di transazione fiscale conclusa con l'amministrazione nell'ambito del concordato preventivo o dell'accordo di ristrutturazione del debito e alle somme dovute a seguito dei controlli automatici e formali della dichiarazione dei redditi». Sarà un tema caldo nei prossimi giorni e ancora una volta potrebbero essere decisive le valutazioni della Ragioneria dello Stato sulla compatibilità di eventuali estensioni con la tenuta dei conti pubblici. Lo stesso vale per l'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali (da 516 mila a 700 mila euro) il cui anticipo dal 2014 al 2013 è stato giudicato complicato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, per possibili «ritardi

nell'erogazione dei rimborsi o nel controllo delle compensazioni», oltre agli «effetti sul bilancio dello Stato».

Un'altra area di intervento degli emendamenti riguarderà con tutta probabilità le semplificazioni. Non è da escludere che si intervenga su una delle principali criticità messe in evidenza dalle imprese, cioè l'accesso alla liquidità da parte delle Regioni. Il decreto stabilisce infatti che, per ottenere l'erogazione da parte dello Stato, i governatori adottino «misure anche legislative» (delibere o leggi regionali) di copertura dell'indebitamento (non è indicato un termine massimo per vararle). Secondo **Confindustria**, la disposizione si potrebbe so-



stituire con un semplice richiamo generale all'articolo 81 della Costituzione in base al quale nuove o maggiori spese devono trovare idonea copertura legislativa.

Possibile, tra le modifiche, anche una precisazione della tipologia dei crediti ammessi alla procedura e dei soggetti destinatari delle risorse aggiuntive. La soluzione potrebbe consistere nell'imposizione di un vincolo di destinazione alle risorse trasferite tra i diversi livelli intermedi di governo, per garantire che vengano utilizzate esclusivamente per pagare i debiti verso le imprese. Discorso che vale anche per le risorse che verranno trasferite dagli enti locali alle società ex municipalizzate. Tra le valutazioni che si faranno in questi giorni, inoltre, ha anticipato il relatore Legnini, potrebbero rientrare un maggiore coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti e la possibilità di sbloccare risorse per i Comuni virtuosi che hanno interrotto lavori per rispettare il patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le anticipazioni per la sanità

Il riparto per Regioni dell'anticipo di liquidità. Dati in migliaia di euro

Lazio	786.741	Lombardia	189.450	Molise	44.285
Veneto	777.231	Abruzzo	174.009	Trento	18.884
Piemonte	633.899	Puglia	146.679	Umbria	17.222
Sicilia	606.097	Sardegna	159.728	Basilicata	16.209
Campania	531.970	Calabria	107.142	Friuli	6.468
Emilia Romagna	423.584	Liguria	81.833	Valle d'Aosta	2.945
Toscana	230.753	Marche	44.871	Bolzano	0
				<b>TOTALE</b>	<b>5.000.000</b>

## Le modifiche allo studio



### DURC

**Prove di convergenza sul Durc**  
I mancati o ritardati pagamenti della Pa hanno impedito a molte aziende di mettersi in regola con i versamenti contributivi per ottenere il documento. Ma senza Durc non si accede allo sblocco previsto dal decreto. Il relatore Legnini ha ipotizzato «una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi relativi al Durc per quanto riguarda il futuro»



### COMPENSAZIONI

**Si lavora all'ampliamento**  
Per ampliare la facoltà di compensare crediti commerciali e debiti fiscali potrebbe essere accolta la proposta di **Confindustria** di includere tra quelli compensabili anche quelli oggetto di transazione fiscale conclusa con l'amministrazione finanziaria. Più complicato l'anticipo dal 2014 al 2013 dell'innalzamento del tetto da 516 a 700mila euro



### SEMPLIFICAZIONI

**Procedure troppo complesse**  
Nel mirino c'è soprattutto la norma che impone alle regioni di coprire con misure «anche legislative» le anticipazioni di liquidità richieste. Al suo posto potrebbe essere previsto, come chiesto dalle imprese, il semplice richiamo generale all'articolo 81 della Costituzione in base al quale nuove o maggiori spese devono trovare idonea copertura legislativa



**Confindustria e Agenzia delle Entrate.** «Entro maggio meno adempimenti»

# Befera ascolterà sul territorio le proposte delle aziende

**BOLLA**

Il presidente del comitato tecnico: «Essenziale correggere le distorsioni e creare un rapporto più sereno con i contribuenti»

■ Una serie di incontri sul territorio per far dialogare gli imprenditori con l'Agenzia delle Entrate. In attesa di una legislazione più chiara e certa, e di un calo della pressione fiscale, c'è spazio per migliorare i rapporti tra imprese e amministrazione finanziaria, affrontando problemi e incongruenze. È una nuova iniziativa che è stata presentata ieri da Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di **Confindustria**, nella riunione del Comitato che si è tenuta ieri pomeriggio, presente Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate.

Si punta ad «affrontare insieme la complessità del fisco, potenziando il dialogo e la reciproca fiducia», è scritto in una nota di Confindustria. Si tratta di una serie di incontri in diverse città d'Italia, realizzati con l'agenzia delle Entrate e coordinati dalle Federazioni regionali di **Confindustria**. Saranno presenti Bolla e Befera, che si confronteranno con i vertici delle associazioni di **Confindustria** e degli uffici finanziari locali. Primo appuntamento,

Bologna, a fine maggio.

«È essenziale correggere alcune distorsioni e creare un rapporto più collaborativo, sereno e leale con i contribuenti. Il fisco deve essere meno vessatorio, incentivare i comportamenti corretti e trasparenti delle imprese», è stato il commento di Bolla. Serve certamente, ha aggiunto, un'azione normativa: legislazione più chiara, giustizia tributaria efficiente e adempimenti snelli e semplici, un prelievo meno pesante su lavoro e imprese. «Ma in attesa di un interlocutore politico che possa realizzare le riforme, chi può ha il dovere di muoversi e **Confindustria** vuole farlo».

Disponibilità e apprezzamento anche da Befera: «Siamo consapevoli che si sono stratificati una serie di adempimenti che gravano sulle imprese. Stiamo lavorando, anche con **Confindustria**, per semplificarne alcuni eliminando in via amministrativa quelli per cui non è necessario un provvedimento legislativo», ha detto Befera. «Contiamo di farlo entro fine maggio per dare, insieme all'accelerazione dei rimborsi fiscali, un segno tangibile della volontà dell'Agenzia di andare più incontro possibile alle esigenze delle imprese», ha aggiunto, sottolineando anche l'azione contro l'evasione fiscale.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE

## Non vale lo stop ai bonus per assenza di fondi

pagina 26

Giustizia. Per la Cassazione va tutelato il legittimo affidamento dei contribuenti

# Bonus fiscali non limitabili per mancanza di fondi

## Alla Consulta il giudizio sui tetti retroattivi alle agevolazioni

Amedeo Sacrestano

La tutela del legittimo affidamento del contribuente non consente alla legge di limitare un suo diritto "perfetto", in quanto definitivamente acquisito. Il principio appena rammentato - mai messo (in teoria) in discussione dalla giurisprudenza dominante - ha trovato una conferma nell'ordinanza della Corte di cassazione n. 9026 del 14 marzo scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 aprile). Con questo provvedimento i magistrati di Piazza Cavour hanno rimesso al giudice delle leggi la valutazione della costituzionalità di una norma (nel caso di specie, in materia di crediti d'imposta attribuiti per la ricerca) che - intervenuta successivamente alla maturazione di uno specifico diritto - ne ha "mortificato" l'utilizzabilità per l'esaurimento delle risorse, solo successivamente individuate nel bilancio dello Stato per garantirne la sua fruizione.

Non è la prima volta che vengono sollevati dubbi su leggi riguardanti limiti postumi a benefici fiscali. Per la prima volta, però, la questione non verte su una specifica ipotesi di "decadenza" ma sulla possibilità di limitare (o postergare) un diritto già acquisito, per mere esigenze di bilancio dello Stato. Inoltre, anche il criterio temporale per l'assegnazione dei benefici (sebbene con riferimento al caso di specie, ovvero sia quello dei diritti già formal-

mente maturati) viene messo in discussione dalla Cassazione, con delle argomentazioni di particolare pregio e rilevanza. È, dunque, di piena evidenza che quanto verrà dai giudici costituzionali deciso su questo caso non mancherà di generare ripercussioni su un'altra serie di questioni (sempre riguardanti l'assegnazione di incentivi fiscali), prima tra tutte l'analoga fattispecie (rispetto a quella qui in discussione) della limitazione (e postergazione) dei crediti d'imposta di coloro che avevano già avviato (e, in alcuni casi, già realizzato) gli investimenti agevolati in base all'articolo 8 della legge 388/2000 alla data di entrata in vigore del decreto 138/2002.

I fatti in discussione sono quelli del credito d'imposta per la ricerca, introdotto con i commi da 280 a 283 dell'articolo 1 della legge 296/06, per come successivamente modificato dal decreto 185/08. La norma aveva attribuito alle imprese - dal 2006 al 2009 - un credito d'imposta, fruibile in compensazione nel modello F24, pari a una certa (e mutabile, a seconda dei casi) percentuale dei costi sostenuti per attività di ricerca e sviluppo. La legge originaria non fissava alcun "tetto globale" alla fruizione del beneficio, né prevedeva limiti di copertura del minor gettito fiscale derivante dalla relativa fruizione da parte dei contribuenti. L'articolo 29 del decreto 185 aveva, però, esteso al bonus in discussione la disciplina sul "monitoraggio dei crediti d'imposta" del decreto 138/2002 e, di conseguenza, aveva stabilito un tetto massimo al credito d'imposta fruibile da parte delle imprese, parametrato agli stanziamenti nel bilancio dello Stato. Successive disposizioni stabilirono che - per la fruizione

del credito d'imposta - bisogna ricorrere alla procedura del click day (denominata «prenotazione dell'accesso alla fruizione del credito d'imposta») non solo per le attività avviate a partire dalla data di entrata in vigore del Dl 185, ma anche per le attività avviate (e finanche già realizzate) prima del medesimo. Per le attività già avviate, però, per i giudici di Cassazione ciò potrebbe essere incostituzionale.

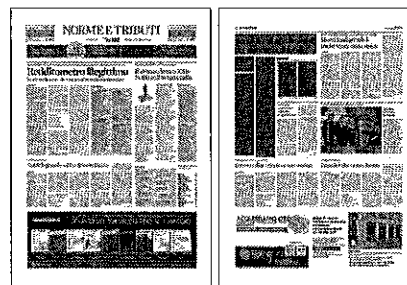
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le motivazioni

**01 | BENEFICI LIMITATI**  
Per la Cassazione non ci sono limiti costituzionali alla potestà legislativa di eliminare (o limitare) un beneficio fiscale previsto dalla legge per determinate iniziative, con riferimento alle attività successive all'entrata in vigore della norma. Si dubita, però, della conformità al canone della ragionevolezza di una disposizione ablativa di crediti d'imposta già entrati nel patrimonio del contribuente. Inoltre, per la Corte, non appare ragionevole salvaguardare le esigenze di bilancio dello Stato scardinando la

programmazione di bilancio delle imprese e, in generale, dei cittadini

**02 | CRITERIO SELETTIVO**  
Infine, si considera l'utilità del criterio selettivo su base temporale (prior tempore, prior iure) anche per l'assegnazione degli incentivi. Quando, però, la selezione si fonda sul momento d'arrivo al destinatario di atti trasmessi per via telematica, il criterio condurrebbe a risultati completamente scollegati non solo dal merito delle ragioni di credito ma anche dalla solerzia nell'esercizio delle stesse



# «Un'azione straordinaria per il credito»

Valeri (Deutsche): bene il veicolo ad hoc proposto dal Sole - Bonomi (Bpm): «Giusto fare proposte»

## Oltre il circolo vizioso

### Banchieri, imprenditori e operatori di settore a confronto sulle vie per uscire dal credit crunch e tornare alla crescita

#### SUL TAVOLO

Tra le misure possibili per ridare ossigeno all'economia la bad bank, il fondo per i crediti alle Pmi e il ricorso ai mini-bond

Marco Ferrando  
Giovanni Vegezzi

■ L'idea di un veicolo ad hoc, di diritto privato, specializzato nel credito alle imprese lanciata domenica da *Il Sole 24 Ore* dopo la due giorni di Confindustria. Oppure la bad bank all'italiana, una piattaforma in grado di alleggerire le banche di qualche miliardo di bad loans e consentire loro di riaprire i rubinetti degli impieghi. O ancora, perché no, una spinta ai mini-bond emessi da parte delle imprese, anche quelle piccole, sfruttando la corsia preferenziale aperta recentemente dal Decreto sviluppo. Qualunque sia la modalità prescelta, all'economia italiana serve un'azione straordinaria (e immediata) che spezzi il circolo vizioso del credit crunch e rimetta in moto - subito - il credito alle imprese, accelerando il ritorno alla crescita. L'istanza, forte e chiara, si è levata ieri dal parterre di banchieri, imprenditori e addetti ai lavori che ha partecipato alla quarta edizione del Forum "Banca e impresa", organizzata dal Sole a Milano, nella sede di via Monte Rosa.

Una tema di strettissima attualità, quello del credito, dopo il grido di dolore lanciato venerdì e sabato a Torino dai piccoli imprenditori di Confindustria, stigmatizzato successivamente dal governatore della Bce, Mario Draghi e pure dall'Fmi, che ieri è stato oggetto di una lunga e dettagliata analisi da parte dei vari interlocutori del mondo del credito. Che, pur con

sfumature diverse, sembrano concordare su un punto: la situazione è grave ma non ancora spacciata, e proprio per questo - prima che sia troppo tardi - serve un'azione che consenta di utilizzare al meglio le risorse del sistema-Paese.

È qui che raccoglie altre aperture l'idea lanciata domenica dal direttore del Sole, Roberto Napolitano: un veicolo finanziario agile, privato, partecipato dalle banche e da altri attori di sistema, dotato delle competenze necessarie a riconoscere chi merita di essere sostenuto, in grado di ricorrere a strumenti diversi di sostegno alle imprese (da quote di minoranza a finanziamenti a lungo termine) e al tempo stesso di attingere alla liquidità della Bce, aprendo a un prezioso effetto moltiplicatore. «Se ha una governance chiara, può funzionare», ha detto ieri l'ad di Deutsche Bank Italia, Flavio Valeri: «L'importante è che si tratti di un progetto a termine, e che non diventi una soluzione strutturale». «Perché - ha aggiunto Valeri - è fondamentale che ognuno continui a fare il suo mestiere, comprese le banche». Un punto, quest'ultimo, considerato cardine da molti: il sistema del credito in Italia forse è paralizzato, è vero, ma non è morto. E dunque va semplicemente rimesso in grado di funzionare: «Tutte le proposte che lanciano un dibattito sono importanti», ha detto al riguardo Andrea C. Bonomi, presidente del Consiglio di gestione di Bpm, «ma la priorità dev'essere la trasparenza». Nel senso che, ha spiegato, «può essere anche più facile che ognuno svolga correttamente il proprio compito, comprese le banche, piuttosto che creare un veicolo nuovo. Che in fondo sarebbe anche un segnale di fallimento

del sistema».

Dalla mole crescente dei non performing loans (di cui le sofferenze costituiscono solo una parte) all'eccessiva bancarizzazione delle imprese italiane, che ne fa un sistema per molti aspetti zoppo, i dati presentati ieri dimostrano che i punti deboli del contrastato rapporto tra banche e imprese su cui agire sono molti, nella consapevolezza che agendo sul fronte del credito si darà una spinta decisiva anche all'economia reale, visto che mai come ora la correlazione è strettissima. Se è vero, come ha sottolineato Ugo Cotroneo, partner di Boston Consulting, «in questa fase continua a essere determinante la qualità del rapporto tra la singola impresa e la singola banca, sono altrettanto utili azioni di sistema», tra le ipotesi sul tavolo resta quella della bad bank. Non tanto nella versione "pubblica" spagnola, ma piuttosto in una variante tutta italiana elaborata anche da Mediobanca, una soluzione *bottom up* che veda le banche prima prendere l'iniziativa per concentrare in una piattaforma una parte dei bad loans e poi aprirla a qualche investitore straniero, sapendo che «l'interesse c'è», come ha detto il vice direttore della Banca d'Italia, Federico Signorini. Apprendo, nei fatti, all'ipotesi: «Daparte nostra non abbiamo preclusioni» (si veda al riguardo l'altro servizio a pagina 33).

Il cantiere, dunque, è aperto. E non è un cantiere soltanto italiano, visto che «dobbiamo tenere presente che stiamo andando verso una graduale europeizzazione del credito», come ha detto ancora Valeri, facendo chiaro riferimento al processo di integrazione del credito. Un motivo in più per fare presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Bce, banche e aziende: dove si blocca la liquidità

BCE, BANCHE E AZIENDE

# Dove si blocca la liquidità

### CREDITO E CRESCITA

**Inondare il mercato di moneta non serve se la trasmissione della politica monetaria si è inceppata**

di **Donato Masciandaro**

**A**desso se ne accorge anche il Fondo monetario internazionale: inondare il mercato di liquidità e portare verso lo zero i tassi di interesse non risolve il problema del credito alla piccola e media impresa, che impiega oltre il 70% della forza lavoro in Europa. Occorre altro. Nel suo rapporto periodico sulla stabilità finanziaria l'Fmi dedica attenzione all'inefficacia che le abbondanti iniezioni di moneta a tassi di interesse minimi attuati dalla Banca centrale europea stanno avendo in termini di credito per la parte del tessuto produttivo più rilevante in termini di occupazione: le Pmi. La questione è la rottura dell'ingranaggio che parte dalla moneta, passa dal credito e i depositi, e arriva a dar frutti in termini di investimenti, crescita economica e occupazione.

In tempi normali il meccanismo di trasmissione invierebbe regolarmente gli impulsi della politica monetaria fino agli investimenti delle Pmi, utilizzando come scatola di trasmissione il sistema bancario. La banca centrale può aumentare la liquidità acquistando titoli di Stato sul mercato o erogando il credito alle banche, che offrono titoli in garanzia, tipicamente obbligazioni di Stato. Le banche commerciali utilizzano le proprie disponibilità liquide per aprire linee di credito a favore delle Pmi, con garanzie di copertura. In aggregato, l'apertura di linee di credito, che vengono utilizzate, creano depositi. Per cui in un ingranaggio monetario ben funzionante la crescita della moneta, del credito e dei depositi si muovono tutte nella stessa direzione, con effetti positivi sugli investimenti.

Purtroppo questo ingranaggio oggi si è inceppato, particolarmente nei Paesi periferici dell'Unione europea, tra cui l'Italia. La Bce ha posto in atto una politica monetaria molto espansiva, prima

con Trichet ma soprattutto con Draghi. Le banche hanno accesso alla liquidità a tassi inferiori all'uno per cento. Ma lì il meccanismo si blocca: le banche non hanno sufficienti incentivi a creare nuovo credito commerciale, per il combinato disposto di tre fattori. Da un lato la domanda di credito espressa dalle Pmi viene percepita come eccessivamente rischiosa o improduttiva, rispetto a quelli che sono i possibili rendimenti attesi in termini di tasso.

**Q**ui si coglie un subdolo effetto distortivo e non voluto di una politica monetaria con tassi tenuti molto bassi per periodi di tempo prolungati: la remunerazione attesa non copre il rischio percepito, quindi si rinuncia a far credito. Dall'altro lato le banche hanno aumentato la loro avversione al rischio di rimanere illiquide, per cui le disponibilità liquide assumono una funzione assicurativa; ma assicurarsi costa, visto che il funding bancario è divenuto più oneroso, vuoi per la concorrenza tra banche vuoi per la competizione esercitata dai titoli di Stato.

Infine, le banche, date le caratteristiche della regolamentazione, hanno la necessità di far crescere la raccolta di capitale di rischio ogni qualvolta che fanno crescere il credito, soprattutto se si indirizza verso impieghi relativamente rischiosi, come sono quelli a favore delle Pmi. Ma nell'attuale fase congiunturale la raccolta di capitale di rischio può essere particolarmente difficile, per cui l'incentivo a far credito si riduce ulteriormente. Inoltre, il cattivo andamento congiunturale peggiora la qualità del credito già

erogato, con un ulteriore disincentivo ad erogare credito commerciale. L'Fmi ricorda che la caduta del credito (5%) continua nell'Unione dall'inizio della crisi. Va inoltre ricordato che lo stato anemico del credito viene accentuato dalla avversione degli operatori bancari esteri, esistenti o potenziali, a investire in mercati ad alta rischiosità, come quelli italiani, a causa di un rischio Paese legato alla bassa produttività oramai strutturale, alla bassa stabilità politico-istituzionale, alla alta inefficienza delle infrastrutture pubbliche, regolamentari e giudiziarie.

Ma in aggregato, se il credito non cresce, non cresce né l'attività economica e neanche i depositi. Per cui a una dinamica eccezionalmente espansiva della liquidità non corrisponde una corrispondente espansione né nel credito né nella raccolta. Di riflesso, a tassi sulla liquidità eccezionalmente bassi sulla liquidità non corrispondono tassi bassi sul credito: l'Fmi nota che i tassi creditizi nei Paesi periferici continuano a divergere da quelli chiesti nei Paesi centrali, con in aggiunta un aumento dei fenomeni di razionamento



(credito richiesto e negato).

I vasi comunicanti tra liquidità, credito e raccolta si sono interrotti. Da qui almeno tre conseguenze. Finché i vasi non si riparano, è perfettamente inutile auspicare accentuazioni della portata e della frequenza delle operazioni di liquidità, o chiedere tassi di interesse pari a zero. Potrebbe essere anzi controproducente, se causasse ulteriori tensioni sui bilanci bancari e, di riflesso, sui tassi del credito alle Pmi. Per individuare dove e come i vasi sono rotti, occorre una regia centrale - la Bce - che coordini l'azione di ricognizione prima e di proposta poi delle autorità nazionali, banche centrali e autorità bancarie. Sul nostro territorio, l'azione di Banca d'Italia potrebbe essere particolarmente preziosa. Poi, per riparare i vasi, occorre riconoscere quali strumenti non convenzionali possano avere qualche efficacia, Paese per Paese, ricordando però sempre che gli interventi non convenzionali tendono ad avere potenziali benefici di breve periodo, ma incognite e rischi di distorsione che crescono quanto più tali interventi non sono temporanei.

La Bce ha già fatto un tentativo - virtuoso ma non decisivo - modificando i suoi criteri sulle garanzie che le banche possono utilizzare per il rifinanziamento. L'unico esperimento europeo - quello della Banca d'Inghilterra - di disegnare un sistema di incentivi per il credito alle Pmi, non ha granché funzionato, almeno finora. Infine, bisogna avere l'onestà di riconoscere i limiti attuali delle politiche monetarie e creditizie nell'Unione. In assenza di un disegno delle politiche fiscali e strutturali che sia sistematico e credibile, con la moneta si può solo comprare tempo, che i governi e l'Unione non devono continuare a sprecare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Accertamento.** La Ctp di Reggio Emilia ha disapplicato il provvedimento sulla capacità contributiva

# Redditometro illegittimo

No alle medie Istat e alla mancata differenziazione territoriale

## LA DECISIONE

Per i giudici tributari il nuovo strumento è anticostituzionale ed emanato fuori dal perimetro della legge

### Rosanna Acierno

Il decreto sul nuovo redditometro è illegittimo e quindi deve essere disapplicato. Ad affermarlo è la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia, seconda sezione (Presidente e relatore Crotti), con la sentenza n. 74.02.13 depositata ieri

I giudici emiliani hanno così disapplicato il provvedimento con cui è stato definito il contenuto induttivo degli elementi di capacità contributiva (Dm 65648 del 24 dicembre 2012). In realtà, questa innovativa pronuncia fa seguito ad un'altra (sentenza Ctp Reggio Emilia n. 172/01/2012), con cui la stessa sezione aveva avuto modo di precisare che, se più favorevole al contribuente, il nuovo redditometro trovava applicazione anche prima del periodo di imposta 2009, così come già avviene per gli studi di settore più evoluti.

La controversia trae origine dall'impugnazione di due avvisi di accertamento emessi per gli anni di imposta 2007 e 2008 sulla base del vecchio redditometro. La Ctp ha innanzitutto precisato che la revisione dell'accertamento sintetico, operata con il Dl 78/2010, rappresenta un intervento di natura procedimentale e non sostanziale dal momento che non introduce nuove fattispecie impositive. Ne consegue, dunque, che il contribuente può sostenere l'applicazione retroattiva delle nuove disposizioni, se più favorevoli, anche per le annualità precedenti al 2009.

Ma i giudici emiliani vanno oltre. Recependo, infatti, in pieno l'ordinanza del Tribunale di Napoli (Sezione civile distaccata di Pozzuoli) del 21 febbraio 2013, ritengono illegittimo e radicalmente nullo il decreto ministeriale del 24 dicem-

bre scorso.

Ciò perché il nuovo redditometro sarebbe stato emanato del tutto al di fuori del perimetro disegnato dalla normativa primaria e dei suoi presupposti e al di fuori della legalità costituzionale e comunitaria. Il decreto, infatti, prende in considerazione le spese medie delle famiglie, così come stimate dall'Istat, anche se invece la norma che disciplina l'accertamento sintetico (articolo 38 del Dpr 600/73) fa riferimento al singolo contribuente.

Inoltre il provvedimento, prevedendo la raccolta di tutte le spese effettuate (tra cui anche quelle farmaceutiche e per eventuali iscrizioni ad associazioni culturali) priva il contribuente del diritto ad avere una vita privata, in violazione di quanto sancito dalla Costituzione (articoli 2 e 13) e dalla Carta dei diritti fondamentali della Ue (articoli 1, 7 e 8). Infine, il Dm viola il diritto alla difesa (articolo 24 della Costituzione e articolo 38 del Dpr 600/73) in quanto rende impossibile fornire la prova di aver speso di meno rispetto a quanto risulta dalle medie Istat. Infatti, pur volendo prevedere una "grottesca" conservazione di tutti gli scontrini e un'altrettanto grottesca analitica contabilità domestica da parte del contribuente, è chiaro che tale documentazione non dimostrerebbe che non è stata sopportata una spesa maggiore (almeno pari a quella desumibile dalle medie Istat).

Si giunge così, secondo i giudici emiliani, all'irragionevole ricostruzione di spese artificialmente imposte dal Ministero delle Finanze che ha emanato il Decreto. Viene infine dato risalto anche alla superficialità, ai fini dell'attribuzione del reddito presunto, della localizzazione territoriale del contribuente e del proprio nucleo familiare, atteso che non vi è alcuna precisa differenziazione tra la grande metropoli ed il piccolo centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo spartiacque

### 01 | IL REDDITOMETRO FINO AL 2008

Fino all'anno di imposta 2008, l'ufficio accerta il maggior reddito del contribuente mediante l'utilizzo congiunto dell'accertamento redditometrico e del sintetico puro, applicando agli elementi di capacità contributiva i coefficienti redditometrici previsti dal Dm 1992 e sommando al risultato le spese sostenute nel corso dell'anno.

### 02 | L'ACCERTAMENTO BASATO SULLE SPESE

Per i periodi di imposta dal 2009 in poi, l'ufficio può sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta, salva la prova che il relativo finanziamento è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile.

### 03 | IL NUOVO ACCERTAMENTO

Sempre dal periodo di imposta 2009 in poi l'ufficio può procedere all'accertamento del maggior reddito in capo alle persone fisiche fondata sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva individuato mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza, con decreto del ministero dell'Economia del 24 dicembre 2012.

### 04 | SCOSTAMENTO E INVITO AL CONTRADDITTORIO

Ai fini dell'accertamento, è necessario che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno il 20% quello dichiarato dal contribuente. In ogni caso, come già avviene per gli studi di settore, l'ufficio ha l'obbligo di invitare il contribuente a comparire di persona o per mezzo di rappresentanti per fornire giustificazioni e, successivamente, di avviare il procedimento di accertamento con adesione.



L'analisi. Le conseguenze

# Violate le garanzie a difesa del contribuente

## POSSIBILE EFFETTO-DOMINO

Opportuna una riflessione dopo la sentenza del Tribunale di Napoli e la pronuncia della commissione

Antonio Iorio

■ La decisione della Ctp di Reggio Emilia afferma, in sintesi, due importanti principi strettamente connessi che fanno concludere per la disapplicazione del Dm sul "nuovo redditometro", ritenuto illegittimo.

Il primo riguarda la successione dei decreti sul redditometro, prima e dopo il Dl 78/10. La Ctp aveva già affermato l'applicazione anche a vicende passate (in vigore del precedente decreto), del nuovo redditometro, sulla falsariga degli altri casi di accertamenti standardizzati. Si fa inizialmente riferimento a un *favor rei* che potrebbe essere discutibile o, quantomeno, andrebbe dimostrato in concreto: non è detto che a priori le nuove norme siano più favorevoli delle precedenti.

In realtà, come la pronuncia evidenzia, probabilmente, più che di un *favor rei*, c'è la semplice e logica necessità, affermata varie volte dalla giurisprudenza di legittimità, che utilizzando procedure statistiche standardizzate, il buon senso, ancor prima del diritto, imporrebbe, l'applicazione di quelle più recenti, precise e raffinate. In altre parole, se l'amministrazione è stata in grado di elaborare negli anni strumenti più adeguati e attendibili di quantificazione presuntiva del reddito, mal si comprende perché per i periodi di imposta precedenti il contribuente debba subire calcoli statistici meno raffinati e più approssimativi, come ammette la stessa amministrazione.

La Ctp fa quindi riferimento a una "revisione" dell'accertamen-

to sintetico, operata con il Dl 78/10, quasi a sottolineare che il precedente decreto deve intendersi superato. Su tale presupposto viene così affermato il secondo principio, basato in toto sulla sentenza del Tribunale di Napoli: il nuovo decreto è illegittimo perché viola una serie di garanzie e tutele del contribuente costituzionalmente garantite.

Di qui l'applicazione dell'articolo 7 del Dlgs 546/92 che, al comma 5, prevede tra i poteri delle commissioni tributarie, se ritengono illegittimo un regolamento o un atto generale rilevante ai fini della decisione, di non applicarlo in relazione all'oggetto dedotto in giudizio.

È desumibile dalla conclusione della sentenza che la Ctp ritiene ormai superato il precedente decreto sul redditometro ed esistente solo quello nuovo "revisionato". Altrimenti, disapplicando quest'ultimo, avrebbe dovuto applicare il precedente e giudicare di conseguenza.

Aldilà della condivisione, o meno, del contenuto della sentenza della Ctp di Reggio Emilia e quindi di quella del Tribunale di Napoli, resta il fatto che forse una nuova e più approfondita riflessione sul contenuto del decreto andrebbe operata. O quantomeno sarebbero necessari concreti segnali dell'agenzia delle Entrate sulle modalità applicative del redditometro che, in sede locale, continuano quasi sempre a essere rigorosamente legate allo strumento statistico, senza possibilità di fornire alcuna giustificazione.

In caso contrario, così perseverando, vi è il concreto rischio che altri giudici giungano, in futuro, alle medesime conclusioni della Ctp di Reggio Emilia. Con tutte le evidenti conseguenze del caso anche sotto il profilo della proficuità e dell'utilità dell'attività di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALL'INTERNO

Energia

FONTI ALTERNATIVE

La burocrazia mette il freno alle rinnovabili

La burocrazia italiana frena le rinnovabili. È uno dei messaggi di fondo che emergono dall'ultimo rapporto Irex-Althesys. Gli analisti dicono che l'Italia sta gestendo la corsa decisamente male. Perché i benefici potenziali per l'intero paese sono rilevanti, con un beneficio

complessivo netto che al 2030 potrebbe avvicinarsi ai 50 miliardi di euro. Ma anche senza troppi sforzi aggiuntivi, mantenendo il regime tendenziale di incentivi (in riduzione tenendo conto della crescente efficienza ed economicità delle installazioni) il beneficio complessivo si avvicinerebbe comunque ai 20 miliardi di euro complessivi. Ma ecco l'altolà. Siamo i campioni della burocrazia che frena l'attività industriale e ne deprime la redditività.

pag. 46

Energia. Studio Irex-Althesys: alla riduzione degli incentivi si contrappongono i sovracosti dei processi autorizzativi

# La burocrazia frena le rinnovabili

I benefici netti per il Paese nel 2030 potrebbero comunque salire a 50 miliardi

Federico Rendina  
ROMA

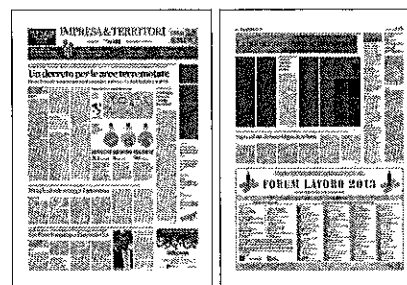
■ L'energia rinnovabile italiana frena la crescita in patria ma accelera all'estero. E intanto qui da noi prende quota l'eolico, si ridimensiona l'impennata del fotovoltaico e lo scenario delle imprese di consolida a colpi di concentrazioni e acquisizioni, triplicate in cinque anni. Tutto bene? Non proprio. Gli analisti di Althesys ci dicono, nell'ultimo rapporto Irex, che l'Italia sta gestendo la corsa decisamente male. Perché i benefici potenziali per l'intero paese sono rilevanti, con un beneficio complessivo netto che al 2030 potrebbe avvicinarsi ai 50 miliardi di euro.

Ma anche senza troppi sforzi aggiuntivi, mantenendo il regime tendenziale di incentivi (che giustamente si vanno riducendo tenendo conto della crescente efficienza ed economicità delle installazioni) il beneficio complessivo si avvicinerebbe comunque ai 20 miliardi. Ma ecco l'altolà. Siamo i campioni della burocrazia che frena l'attività industriale e ne deprime la redditività. Vero

è che tutto il mondo, o meglio tutta Europa, è paese. Succede in Spagna, ma non solo.

È uno spaccato a luci (non poche) e ombre (molte) quello che il rapporto annuale "Irex" presentato a Roma. Centrato su un preciso warning: nonostante il significativo aumento di efficienza regalato al settore dal progresso tecnologico e dalle economie di scala, la redditività complessiva degli investimenti sulle energie rinnovabili mostra, appunto, segnali di flessione. Colpa del ridimensionamento degli incentivi: più che lecito e opportuno (visto che i sussidi pesano sulle bollette), ma con proporzioni che evidentemente pagano qualche errore di valutazione. Anche perché ad assumere un peso crescente sono appunto i costi burocratici. Che «non calano», come sottolineano gli analisti di Althesys. E così «il quadro si presenta negativo» anche e soprattutto per il settore nevralgico del fotovoltaico «per il quale, a fronte di una discesa media dei costi del 35%, i ricavi sono quasi dimezzati (-46%)» stima il rapporto.

Certo, lo scenario rimane caratterizzato da una attività industriale robusta. Nell'ultimo anno sono state censite 217 operazioni di taglia industriale per 10,1 miliardi di euro di investimenti, con installazioni per 7.729 MW di potenza, con una marcata crescita delle imprese italiane (+30%) sostenuta «da due fattori molto diversi»: l'accelerazione dell'eolico che ha affrettato gli investimenti prima dell'entrata in vigore del nuovo sistema di remunerazione basato sulle aste. Ma forte, nel frattempo, è stata anche la crescita delle nostre imprese all'estero, salita del 55% rispetto al 2011, con una spinta vivace al di fuori dei confini europei.





L'attenzione rimane concentrata, naturalmente, sullo scenario nazionale. Partendo dalla domanda chiave che si ripropone: all'Italia conviene continuare ad investire sulle rinnovabili? Conviene comunque, perché l'analisi aggiornata sui costi-benefici tra il 2008 e il 2030, «mostra un saldo positivo compreso tra 18,7 e 49,2 miliardi di euro». Tutto ciò scontando «il minor valore che il mercato attribuisce al fattore ambientale». Gli analisti di Althesys si riferiscono al crollo di prezzo dei certificati Ets oggetto di un vivace dibattito sulle decisioni della Commissione Ue sugli eventuali sostegni alle quotazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile), ma anche i «tangibili benefici» di segno inverso «dovuti alla riduzione dei prezzi sui mercati elettrici attribuibili al fotovoltaico, passati dai 400 milioni di euro del 2011 a oltre 1,4 miliardi». Riduzione dei prezzi significativa durante il giorno, a richiesta sostenuta, mitigata solo in parte da una tensione "compensativa" dei prezzi nelle ore notturne.

In ogni caso «nel medio periodo - rimarca Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys - le rinnovabili saranno sempre più competitive e una componente essenziale del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

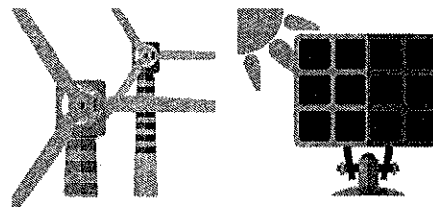


[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Versione estesa e documentazione

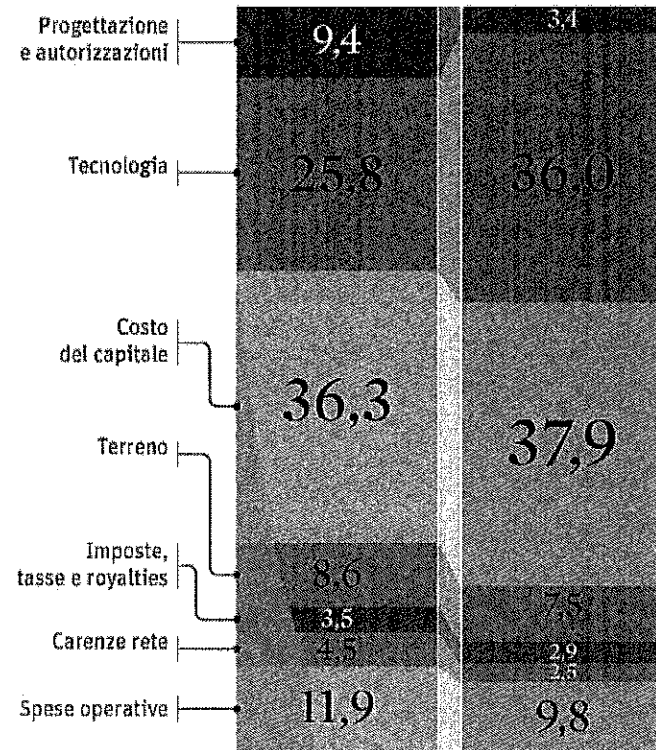
### Fonti rinnovabili

Struttura dei costi di produzione di eolico e fotovoltaico  
Dati in%



Eolico

Fotovoltaico



Fonte: Althesys

VIA LIBERA DI CGIL-CISL-UIL

## Rappresentanza, pronta la bozza

pag. 47

Relazioni industriali. Cgil, Cisl e Uil convocano i propri direttivi per il 30 aprile

# Rappresentanza, il sì delle sigle

Giorgio Pogliotti

ROMA

È ripreso il confronto tecnico tra sindacati e **Confindustria** per definire le nuove regole sulla rappresentanza: nel privato si prende come riferimento il sistema del pubblico impiego per misurare il grado di rappresentatività, con il mix tra iscritti e voti ottenuti alle elezioni delle Rsu, con una soglia del 5% necessaria per poter partecipare ai negoziati.

La novità emersa ieri al tavolo è la convergenza tra Cgil, Cisl e Uil su alcuni punti comuni che saranno oggetto di confronto alla riunione unitaria degli organismi direttivi convocata per martedì 30 aprile, che servirà a fare il punto sulla trattativa con **Confindustria** e sulle iniziative a sostegno del lavoro. Va ricordato, a questo proposito, che l'ultima riunione dei direttivi unitari di Cgil, Cisl Uil risale al 12 maggio 2008, quando si approvò la proposta per la riforma del sistema contrattuale sfociata nell'accordo separato del 22 gennaio 2009. Dopo anni di rapporti tesi, il clima tra le confederazioni sta cambiando, dai territori arrivano diverse testimonianze in questa direzione, come la manifestazione unitaria con sciopero di ieri a Torino contro le politiche della giunta Cota, e il piano del lavoro per la Basilicata che sarà varato unita-

riamente il 29 aprile.

Tornando al tavolo sulla rappresentanza, alla prossima riunione del 6 maggio **Confindustria** presenterà un testo nel quale saranno recepite alcune osservazioni fatte ieri da Cgil, Cisl e Uil, limitandosi ad una presa d'atto delle proposte che riguardano temi squisitamente sindacali (preparazione della piattaforma, regole di democrazia interna). «Stiamo lavorando alla costruzione di un accordo solido e condiviso - spiega Annamaria Furlan (Cisl) -. Il confronto avviene in un clima positivo, su molti aspetti essenziali c'è condivisione tra i sindacati, si tratta di un segnale importante».

Paolo Carcassi (Uil) sottolinea alcuni nodi su cui si sta delineando la convergenza tra i sindacati, ovvero su «un meccanismo che prevede la maggioranza della rappresentatività per validare gli accordi», insieme a «forme di consultazione certificata tra tutti i lavoratori».

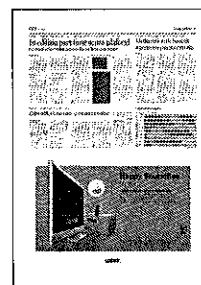
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PREVENZIONE

## Bando Inail, graduatorie entro lunedì

■ Si è svolta la seconda fase dell'operazione Inail per l'assegnazione di 155,35 milioni con il bando Isi 2012 destinato alle imprese che investono in prevenzione. L'80% delle 15mila aziende che avevano inserito i propri progetti sul sito Inail nella prima fase della procedura si sono collegate nuovamente per inviare il codice identificativo attribuito alla loro domanda. I fondi saranno assegnati rispettando la priorità cronologica di arrivo del codice, fino alla copertura del budget previsto per regione. Graduatorie entro lunedì 24 aprile.



Interpelli. La somministrazione a tempo determinato

# Extra dell'1,4% per tutti i contratti a termine

## LA NOVITÀ

Il contributo addizionale  
va pagato  
anche per i lavoratori  
assunti a tempo  
dalle liste di mobilità

Giuseppe Maccarone  
Antonino Cannioto

■ Il contributo addizionale dell'1,4 % introdotto dalla riforma Fornero si applica a tutti i contratti di lavoro non a tempo indeterminato, compresi l'**intermittente** e quelli di **somministrazione a termine**, sempre che il lavoratore somministrato non si trovi in una delle condizioni esonerative previste dalla norma istitutiva del contributo (articolo 2, comma 28, legge 92/2012).

Così si è espresso il ministero del Lavoro in una recente risposta a interpello (15/12). Un posizione tanto condivisibile quanto ridondante in quanto la risposta al dubbio dell'Assosom (associazione italiana delle agenzie per il lavoro), oltre che desumibile dalla lettura della norma, era già stata esplicitata nella circolare Inps 140/2012.

Ciò che, invece, non convince è l'affermazione del Ministero secondo cui «ciò vale, come richiesto con successiva nota dall'interpellante, anche in caso di lavoratori in mobilità somministrati a tempo determinato».

Con questa affermazione si sostiene che il contributo dell'1,40% va versato anche per i lavoratori assunti con contratti a

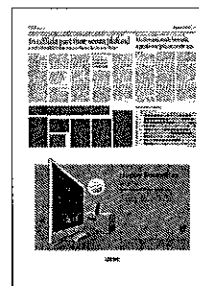
termine dalle liste di mobilità. Sul punto, l'Inps ha fornito un'interpretazione diversa. L'Istituto si basa sul comma 37, dell'articolo 2, della legge 92/2012, con cui si afferma che l'aliquota contributiva di finanziamento dell'Aspi non ha effetto nei confronti delle disposizioni agevolative che rimandano, per l'identificazione dell'aliquota applicabile, alla contribuzione nella misura prevista per gli apprendisti. Poiché l'1,40% viene definito dalla stessa legge 92 come un contributo addizionale (dell'Aspi), l'Inps verosimilmente ha ritenuto che non si possa richiedere un contributo aggiuntivo se non è dovuto quello ordinario a cui l'aggiuntivo si riferisce. Sembra, peraltro difficile sostenere che l'1,40% vada considerato aggiuntivo non dell'Aspi ma della complessiva contribuzione ordinaria Inps.

Con altra risposta a interpello (14/2012), il ministero torna, poi, sulla questione della **contribuzione di malattia** ex articolo 20 del Dl 112/08. Sollecitati da Federrambiente, i tecnici ministeriali, con riferimento alle aziende a capitale misto (privato e pubblico) del settore terziario e servizi, affermano che il contributo è dovuto anche per gli impiegati in quanto destinatari della prestazione.

Il ministero conferma quanto già affermato, in passato, dall'Inps.

Con la circolare 114/2008, infatti, l'Istituto, disciplinando la portata dell'articolo 20 del Dl 112/2008 si era di fatto già pronunciato in tal senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Mutui. Dal 27 aprile riparte la moratoria Il Fondo di solidarietà esclude i cassintegrati

Maximilian Cellino

■ Ancora 10 giorni e il passaggio di testimone fra il «Piano famiglie» al Fondo di solidarietà per i mutui sarà completato. A partire dal 27 aprile, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento pubblicato in Gazzetta Ufficiale venerdì scorso, gli italiani in difficoltà con le rate potranno chiedere la sospensione dei pagamenti per un periodo fino ai 18 mesi. Si colma così un pericoloso vuoto intercorso fra la scadenza a fine marzo dell'agevolazione targata Abi-consumatori e la mancata riattivazione del Fondo del Ministero dell'Economia e delle Finanze dopo le modifiche apportate dalla Riforma Fornero.

Per quanto queste ultime abbiano cercato di uniformare i criteri di accesso, le due iniziative non possono considerarsi completamente equivalenti. A rimetterci sono per esempio i cassintegrati e tutti coloro che hanno subito una riduzione dell'orario di lavoro (e dello stipendio, ovviamente), inclusi a suo tempo nel «Piano famiglie» e ignorati invece dal Fondo, e anche tutti i lavoratori autonomi (mai considerati in nessuna delle moratorie per i privati): per questi non

esisterà alcun «paracadute».

Il Fondo di solidarietà, come ricordato ieri dal Ministero con un comunicato, riguarderà invece chi nei 3 anni antecedenti la richiesta ha perso il posto di lavoro (subordinato o parasubordinato) oppure si potrà attivare in caso di morte o handicap grave da parte del sottoscrittore. Sempre a patto che il mutuo erogato non sia di importo superiore ai 250mila euro e l'indicatore Isee del titolare non superiore a 30mila euro. In caso di sospensione (per l'intera rata) il Fondo restituirà alle banche il tasso di base applicato al mutuo (Euribor o Irs), mentre lo spread resterà a carico del mutuatario, che lo dovrà «spalmare» sul resto delle rate alla ripresa dei pagamenti.

Le richieste potranno essere avanzate a partire appunto dal 27 aprile attraverso i moduli che a breve saranno disponibili sul sito del Mef ([www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it)) e del gestore Consap ([www.consap.it](http://www.consap.it)). Occorrerà però fare in fretta, perché il Fondo opera nei limiti delle disponibilità: in cassa per ora ci sono 20 milioni con i quali, in base ai livelli attuali dei tassi, si potrà offrire riparo a circa 16 mila famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia DEBITI ARRETRATI

# E io non pago le tasse

**Le imprese in credito non si fidano del decreto Grilli. E vogliono rifarsi non versando le imposte. A costo di sfidare la legge**

DI GLORIA RIVA

**Q**uando, all'inizio di aprile, il presidente Mario Monti aveva annunciato il pagamento di 40 miliardi di euro in tempi rapidi alle imprese che da mesi aspettano i pagamenti della pubblica amministrazione gli imprenditori non avevano creduto alle loro orecchie. Quando poi hanno scoperto la complessità del decreto-legge e intuito che i tempi dei pagamenti sarebbero stati tutt'altro che veloci sono stati colpiti dallo sconforto, ma non si sono arresi. Hanno invece deciso di lasciare la sala d'attesa, in cui sono abbandonati da mesi, per andarsi a prendere da soli i soldi che gli spettano: li tratterranno dalle tasse. Non è ancora una protesta, ma una controproposta che artigiani e commercianti hanno fatto al governo. Se lo Stato rifiuterà, procederanno da soli, tagliandosi le imposte.

«Così non si può più andare avanti», dice Armando Risaliti, artigiano di Prato «sto aspettando 400 mila euro dalla Asl e nel frattempo mi sono fatto anticipare i soldi dalla banca, che si tiene 37.500 euro di interessi l'anno». Risaliti è a capo del Consorzio Odontotecnici delle Province Toscane, che lavora per le Asl del Centro Italia. Il ritardo medio dei pagamenti è di 180 giorni, ma oggi nella sanità si è arrivati a sfiorare i due anni. Il settore che sta peggio è però quello delle costruzioni, come spiega Vilmo Canghiani, imprenditore edile marchigiano: «La Provincia di Pesaro mi deve 800 mila euro. Più lavoro, più il debito cresce, più lievita il prestito con le banche, che a fine anno si trattengono il 7 per cento di quanto mi spetta dallo Stato».

In base alle stime della Banca d'Italia, lo

Stato ha debiti per 91 miliardi di euro; secondo Confindustria sono 110; per l'associazione degli artigiani di Mestre 130. Ignoto è anche il numero delle aziende coinvolte.

Da Confindustria il presidente Giorgio Napolitano ha già bocciato il decreto: «Contiene procedure molto complesse, che rischiano di allungare i tempi e per noi questo sarebbe un serio problema». A spiegare perché il decreto fa acqua da tutte le parti è Cesare Funagalli, direttore generale della Confartigianato: «Un sistema analogo era stato usato nel 2007 per consentire alle Regioni di pagare i debiti della sanità. Ci hanno messo dai tre ai cinque anni per mettere in moto la macchina». Inoltre la procedura si svolgerà per via telematica, sfruttando la stessa piattaforma creata dieci mesi fa per il pagamento dei crediti in titoli di Stato. In quell'occasione, come ha evidenziato la Banca d'Italia, sono stati emessi 1,5 milioni su uno stanziamento di 2 miliardi, perché solo il 5 per cento delle

amministrazioni interessate (1.700 su 20 mila) si è registrato sul sito. Le altre non l'hanno fatto perché le procedure operative erano troppo complesse e per la mancanza di sanzioni per le Regioni inadempienti.

Poi c'è la questione dell'elenco cronologico delle imprese creditrici, che le amministrazioni locali devono realizzare entro venti giorni, ma che Rete Imprese Italia (l'associazione dei negozianti e dei piccoli imprenditori) stima realizzabile in non meno di un anno. Tempi inaccettabili per imprese che in alcuni casi non possono nemmeno più contare sugli anticipi delle banche. È quanto sta accadendo in Sicilia, dove la Regione non è più considerata ente affidabile da parte degli istituti di credito: «È un anno che aspetto 5 mila euro dalla Regione», racconta Domenico Daleo, impiantista a Palermo, «e le banche non mi fanno credito perché pensano che l'amministrazione non sarà mai in grado di pagare». Qualche tempo fa Daleo aveva avviato un contenzioso con la Regione Sicilia per un altro arretrato da 4.200 euro. Dopo quattro anni e mezzo il conto è stato salda-

to, ma all'imprenditore sono stati accollati 400 euro per l'imposta di registro del decreto ingiuntivo: «Doveva pagare la Regione, ma visto che le casse sono a secco, l'Erario ha pensato di metterli sul mio conto. Dovrei pagarli entro fine aprile, ma non sborserò un centesimo. Lo Stato ha già i miei soldi due volte: pretende la massima puntualità per le tasse e poi non mi paga i lavori effettuati. E se iniziassimo a pagare solo il dovuto?», ipotesi che Rete Imprese Italia sta valutando.

Per il momento le associazioni imprenditoriali hanno chiesto alla Commissione speciale di stracciare gran parte del decreto legge di Grilli e procedere con la compensazione del credito. Sostanzialmente la proposta dei piccoli è che sia il creditore a dire quanto gli spetta. Una volta ottenuto l'assenso dall'ente pubblico, l'imprenditore dovrebbe potersi scontare la somma dal primo versamento di imposte, di contributi Inps o di premi Inail. Se ciò accadesse, i tre enti si troverebbero con un buco da colmare e andrebbero a loro volta a batter cassa allo Stato. «Sarebbe una rivoluzione», commenta Enzo Ponzio, imprenditore edile di Bologna, «ma dubito che la proposta venga accettata dal Parlamento e perciò siamo tentati di andare avanti comunque».

Per evitare che si arrivi a una guerra senza regole, la Confartigianato ha pensato a un piano di riserva. Se le commissioni rigetteranno la proposta della compensazione diretta, allora l'associazione accetterà il decreto del governo così com'è, ma con una clausola di salvaguardia: se alla fine di giugno sarà evidente che gli enti locali non riescono a seguire la tabella di marcia per onorare i debiti, allora si passerà al sistema delle compensazioni e le imprese si dedurranno da sole i crediti dalle tasse. Non solo, nei piani delle associazioni imprenditoriali l'autoliquidazione dei debiti dovrà diventare il sistema standard, così da rispondere alla nuova normativa europea, introdotta il primo gennaio, che impone il pagamento dei debiti entro 30 giorni, nel settore pubblico come in quello privato. Una legge che al momento sta solo sulla carta, come racconta Giuliano Secco, titolare di un laboratorio di maglieria di Treviso: «Lavoro per le case di moda che pagano quando vogliono. Per lavorare siamo costretti a firmare accordi di pagamento a 60 o 120 giorni. E protestare vorrebbe dire far scappare il cliente». ■

BRIANZA

# In Brianza tra LEGA E CLAN

**Il sindaco, il numero due della Confindustria locale, il capitano dell'Arma. In affari con i Casalesi. I segreti del modello Seregno**

DI FABRIZIO GATTI

## L'INDUSTRIALE AMMETTE I LEGAMI DAVANTI ALLA TELECAMERA. POI SEQUESTRA E MINACCIA IL REPORTER

**I**l ragioniere Giacinto Mariani non è soltanto una persona. È molte persone in una. È il terzo sindaco più influente della Lega Nord in Italia. È l'immagine del centrodestra che ha appena fatto vincere Roberto Maroni in Lombardia. È il testimonial dei gemellaggi antimafia con i Comuni del Sud come Lamezia Terme e Sant'Agata d'Esaro. Giacinto Mariani, 48 anni, titolare dello Studio Mariani & C. - gestione società e patrimoni immobiliari in corso Buenos Aires 28 a Milano, da due mandati è il primocittadino leghista a Seregno, 44 mila abitanti e una distesa di famosi mobilifici nella provincia di Monza. Senza volerlo, l'inconsapevole Giacinto è anche il simbolo di un'epoca. La nostra. In una Brianza un tempo abituata a scegliere i suoi sindaci democristiani tra i presidi delle scuole e le casse rurali, il ragioniere Mariani è una rivoluzione culturale. Lui, pur essendo un ex tenentario di un locale per strip-tease e socio di impresari che nella loro discoteca a Lissone ospitavano le serate dei killer della 'ndrangheta, è riuscito a farsi eleggere due volte. Proprio qui dove le prediche dei parroci la domenica influenzano ancora le opinioni.

Una carriera onnivora quella del ragioniere Mariani. Dalle donnine in tanga che si dimenano nella lap-dance del "Lili la tigresse" a Milano, il night-club che ha venduto prima di lanciarsi in politica. Fino alle manifestazioni contro la criminalità. Contro gli immigrati. Contro la prostituzione straniera. Non dev'essere difficile

dissimulare per un sindaco leghista, in una terra in cui da anni nessuno chiede conto di nulla. Mercoledì 10 aprile "l'Espresso" ha provato a intervistare sull'argomento il vicepresidente provinciale di Confindustria, il cavaliere del lavoro Mario Barzaghi, 69 anni. Qualche domanda sui suoi affari occulti con la famiglia del sindaco Mariani, con quella del comandante locale dei carabinieri e, tutti insieme, con una società paravento del clan dei Casalesi. Dopo aver ammesso gli affari davanti alla telecamera, il vicepresidente della Confindustria di Monza e Brianza evidentemente si è reso conto delle possibili conseguenze. Così ha sequestrato il giornalista per un'ora nel suo ufficio e l'ha minacciato di morte. Quel giornalista è chi scrive.

Va subito detto che l'Arma dei carabinieri non c'entra nulla in questa incredibile storia. C'entrano piuttosto le scelte individuali. Un cortocircuito in cui si riflettono potere economico, politica e criminalità organizzata. Doveva essere un'inchiesta sulle infiltrazioni della camorra al Nord. Dopo le imprese della 'ndrangheta smascherate dalla Procura di Milano con l'operazione Infinito, ecco l'arrivo dei prestanome dei Casalesi. Nelle inchieste però non si sa mai dove si va a sbattere. E per descrivere come è finita, un'ora in balia delle minacce di morte e dei pugni alzati del vicepresidente di Confindustria, le figure antropologiche della Brianza così ben raccontate da Alessandro Manzoni non bastano più. Oggi don Abbondio, i bravi, don Rodrigo non sarebbero personaggi distinti. Avrebbero la stessa faccia. La stessa maschera. Una generazione di dottor Jekyll e mister Hyde si è appropriata di questo modello d'Italia che la retorica vuole laborioso, bigotto e votato alla

piccola e media industria. In un agghiacciante gioco di specchi, adesso non sai più dove si nasconde il pericolo.

L'11 ottobre 2012 la Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere mette sotto sequestro una piccola società con la sede legale a Somma Vesuviana e l'ufficio amministrativo a Cesano Maderno, vicino a Seregno. Si chiama Simec srl. E secondo la Direzione investigativa antimafia di Napoli e la questura di Caserta, l'impresa gestita da Ugo Ersilio Cincotto, 55 anni, brianzolo di Desio, di fatto appartiene alla costellazione di un casertano, Pasquale Pirolo. Basta il titolo del capitolo che il Tribunale gli dedica per capire chi è Pirolo: "Le emergenze indiziarie in tema di pericolosità: dal clan Bardellino al clan dei Casalesi".

Il sequestro della Simec e dei suoi uffici a Cesano Maderno finisce sui giornali del Nord. E la notizia si ferma lì. Ma due persone che contano in Brianza sanno cosa si nasconde oltre quella piccola società di Somma Vesuviana. Uno è il sindaco leghista di Seregno. L'altro il vicepresidente provinciale della Confindustria di Monza. Il ragioniere Giacinto Mariani e il cavaliere Mario Barzaghi. I due lo sanno bene. Perché oltre la Simec ci sono loro.

Dal giugno 2010 la Simec ha riempito le industrie di mezza Italia di preventivi e progetti per l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti dei capannoni. Dalla Brianza a Latina. Da Bergamo alla provincia di Benevento. A cominciare dai nomi delle aziende brianzole più famose. Come la Chateau d'Ax dei salotti a Lentate sul Sesevo. O la Chanteclair dei derestivi a Seregno. Valore delle opere proposte: dai 60 mila euro ai 4 milioni. Il problema per il ragioniere Mariani e il cavaliere Barzaghi ▶



è che sulla carta intestata di quei progetti non appare soltanto il marchio della Simec. C'è anche quello della «+Energy srl», l'altra protagonista in questo gioco di specchi. La loro società.

L'affare è proprio questo. La +Energy importa pannelli fotovoltaici dalla Cina. La Simec li installa. E alla fine, almeno fino a quando non vengono aboliti, si incassano gli incentivi statali. La collaborazione va avanti da due anni. Dal 23 giugno 2010 quando la Simec e la +Energy firmano un accordo di riservatezza. Cioè la società che verrà sequestrata per camorra e quella del ragioniere Mariani e del cavalier Barzaghi si impegnano fin dall'inizio a mantenere segreta qualsiasi informazione «ad esempio documenti, progetti, risorse tecniche, dati societari».

Un accordo superfluo. È scontato che nessuno parlerà. Perché mai un sindaco leghista che tanto si batte per la sicurezza dei suoi concittadini e un vicepresidente della **Confindustria** del Nord dovrebbero rivelare che il loro partner commerciale è un disoccupato di Maddaloni, provincia di Caserta, padre di quattro figli, che non sa come arrivare a fine mese? Sentite cosa racconta alla Direzione investigativa antimafia di Napoli, pochi giorni dopo il sequestro, Nicola Stefanelli, 42 anni, amministratore unico e proprietario al 90 per cento della Simec: «Io attualmente sono disoccupato. Non abbiamo né io né mia moglie beni immobili o veicoli, praticamente siamo nullatenenti. Riguardo la società Simec, venni contattato da un mio conoscente e compaesano, noto a me quale soggetto incline a commettere imbrogli assicurativi il quale attualmente mi sembra sia in carcere. Sapendo della mia indigenza», continua il socio di maggioranza della Simec, «mi chiese se volevo guadagnare un mensile di circa 800 euro intestandomi solo formalmente delle quote di società che sarebbero state gestite da altri. Io all'epoca assumevo sostanze stupefacenti e avendo necessità di denaro diedi la mia disponibilità».

Anche la +Energy sembra costruita apposta per garantire la riservatezza ai suoi soci. Solo il 20 per cento è in chiaro: appartiene all'immobiliare di famiglia del vicepresidente di **Confindustria**. Il resto è coperto da una società del Credito Valtellinese: l'Aperta fiduciaria che nel 2011 per l'approvazione del bilancio delega un medico chirurgo di Seregno, Paolo Villa, 52 anni. Ma un anno dopo, sempre all'approvazione del bilancio, accanto al cavalier Barzaghi e al dottor Villa ecco che si siede la compagna del sindaco, Antonella Mauri, 55 anni. Sua la delega per il 20 per cento della +Energy. Non è soltanto lei però a smascherare la vicinanza del ragioniere Ma-

riani. Anche la sede legale porta a lui. È a Meda, sempre vicino a Seregno, nei capannoni di un'industria di pelletteria che il sindaco possiede con un assessore.

Può capitare che uno faccia accordi con un'impresa senza sapere che dietro ci sia la camorra. La superficialità non è un reato. È invece curioso che proprio nei mesi in cui la compagna di Giacinto Mariani entra in società con il vicepresidente di **Confindustria**, il sindaco presenta la bozza del nuovo piano di governo del territorio. Un progetto che il primo cittadino illustra per la prima volta accanto a un nome famoso della Lega e poi delle cronache giudiziarie: l'ex assessore regionale Davide Boni, che verrà indagato per tangenti. Dice Boni quel giorno: «È un progetto pilota. Nasce il modello Seregno, con l'idea di esportarlo».

La provincia di Monza e Brianza non è più solo un agglomerato di paesi: ormai è un'unica città di 850 mila abitanti, con tanto verde da cementificare. E proprio su una grande area, la stessa su cui il cavalier Barzaghi ha creato la sua Effebiquattro, primo produttore di porte in Italia, è prevista una trasformazione record. Da zona industriale a polifunzionale con 121 mila metri quadri di negozi, appartamenti, uffici e torri di 63 metri d'altezza. Giusto per capirci, la seconda trasformazione prevista dal piano del ragioniere Mariani non supera i 15 mila metri. La terza 9 mila. Il progetto viene bocciato perfino dai consiglieri comunali di centrodestra. E il sindaco lo ritira. Forse è anche per questo che poco prima di Natale, il 21 dicembre 2012, i soci che si nascondono dietro l'Aperta fiduciaria cedono tutte le quote a Mario Barzaghi. Lasciandogli il cerino in mano.

Ormai è quasi tutto chiaro. Ma fino a oggi il gioco di specchi è ancora in piedi. Soltanto qualcuno tra i clienti della +Energy sa cosa è successo. E vorrebbe segnalare le spericolate operazioni del sindaco leghista. Non se la sente però di uscire allo scoperto. Il motivo è l'uniforme indossata dall'altro amico e probabile socio occulto del ragioniere Mariani e del cavalier Barzaghi: il giovane capitano Luigi Spenga, da qualche anno comandante della compagnia dei carabinieri di Seregno. Un cortocircuito che non ha bisogno di spiegazioni. Pochi giorni fa un esposto anonimo arriva alla redazione di **Infonodo.org**, un sito di informazione locale molto attivo tra Milano e Monza. E di fronte alla complessità della questione, la testimonianza viene girata a "l'Espresso".

È per questo che mercoledì 10 aprile

Mario Barzaghi risponde alle domande nell'ufficio della sua Effebiquattro a Seregno. Come amministratore unico della +Energy e come socio che ha rilevato tutte le quote, non può non sapere. Racconta che il progetto del fotovoltaico è nato per affrontare la crisi della Effebiquattro. Sostiene che la +Energy era inattiva, anche se è smentito dalle fatture sequestrate nell'ufficio della Simec. Ma sugli ex proprietari occulti, il vicepresidente di **Confindustria** di Monza e Brianza dice proprio così: «Non era il sindaco, è la compagna del sindaco. E come lei parla di Spenga, non era Spenga. Io sinceramente non so. Come la compagna del sindaco, non so se è la compagna o la moglie del capitano o qualche altro parente». La mamma? «Mi sembra. Sinceramente io non lo so neanche. Perché io ero solo come finanziario e basta».

Il ragioniere. Il cavaliere. Il capitano. Il gioco di specchi sta per rompersi. La richiesta di spiegare meglio il suo ruolo di "finanziario" degli affari con la compagna del sindaco trasforma il volto del cavalier Barzaghi. Il vicepresidente di **Confindustria** si alza minaccioso dalla scrivania. Pretende la cancellazione dell'intervista. Si fa aiutare da una delle figlie. Si avvicina più volte con i pugni stretti. Promette di spaccare il muso al giornalista che ha di fronte. «Abbiamo già chiamato il capitano?», dice a un certo punto la figlia. Il padre è fuori di sé. Entra ed esce dall'ufficio. Parla con qualcuno là fuori: «Adesso gli spacco la telecamera sulla testa», urla: «Lo ammazzo io questo qua. Lo accoppo. Perché di qua el va focura no», di qua non esce, «almeno vado in galera, ma vado in galera a ragion veduta». Continua così per un'ora. La telecamera filma e registra le grida.

Alla fine arriva proprio il capitano Spenga. In modo professionale, cerca di calmare il cavalier Barzaghi. Ci fa sedere tutti alla scrivania. Manca soltanto il ragioniere Mariani. Proprio a quest'ora il sindaco è impegnato in Tribunale a Monza. Testimone della difesa al processo contro Massimo Ponzoni. Un altro big del centrodestra regionale caduto dalle stelle, tra accuse di corruzione e bancarotta.

Il cortocircuito adesso è totale. Il capitano è in divisa. È qui in servizio. Ma Mario Barzaghi deve considerarlo un amico qualunque. Perché nonostante la sua presenza insiste con le minacce: «Il signore che non vada a scrivere o a fare qualcosa di questo che ne abbiamo parlato, che esca», dichiara il vicepresidente di **Confindustria**: «Perché il signore deve ringraziare Gesù Cristo di non incontrarmi per strada poi. Sì, sì, sono minacce proprio. Sono minacce». ■

## Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Se il buon giorno si vede dal mattino, dopo la bocciatura in commissione Sanità dei ticket sui ricoveri ospedalieri per le fasce di reddito oltre i 50 mila euro, si può facilmente immaginare quanto accidentato sarà l'iter parlamentare del Bilancio di previsione per il 2013 e del disegno di legge di stabilità. Una bocciatura che comporterà un minore incasso di 1,5 milioni per l'anno in corso e di 5,2 milioni l'anno per il 2014 e 2015. In commissione Sanità, inoltre, sono stati approvati una serie di emendamenti, proposti da Gino Ioppolo (Lista Musumeci) che ripristinano alcune voci di bilancio in favore di istituzioni che si occupano di assistenza ai malati ed ai più poveri.

Sempre sul fronte della sanità pubblica, va precisato che non viene abolita la figura del direttore amministrativo e di quello sanitario delle aziende, ma si ritiene ormai superfluo il ruolo del coordinatore amministrativo e sanitario. Ciò consentirà di «semplificare e razionalizzare l'organizzazione dei distretti ospedalieri e sanitari, ma anche di contenere la spesa pubblica». Spigolando tra gli articoli del disegno di legge di stabilità emergono diverse norme che hanno l'obiettivo di contenere la spesa. Per le società partecipate, ad esempio, non solo è prevista la riduzione del costo dei contratti di servizio, ma anche la contrazione delle spese del personale, «anche attraverso la trasformazione dei contratti di lavoro da tempo pieno a tempo parziale». Il governo regionale, per ridurre i dipendenti in organico, per il quadriennio 2013-2016, in deroga alla cosiddetta «legge Fornero», collocherà in quiescenza i dipendenti che a 60 anni e 3 mesi abbiano maturato i requisiti per andare in pensione. Si calcola che saranno circa mille i dipendenti che potranno andare in pensione, ma non saranno sostituiti. Obiettivo del governo è anche quello di ridurre il numero dei precari degli enti locali, prevedendo il loro impiego in altre attività.

Dei circa settanta articoli del maxi-emendamento alla finanziaria, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ne ha stralciati quattro. Sono quelli che riguardano la pubblicità istituzionale, la pubblicazione dei bandi di gara, la creazione dell'Autorità sui contratti che dovrebbe essere guidata da Gaetano Grasso, e la presenza nei consigli di amministrazione di «under 35». Ardizzone avrà avuto le sue ragioni nel ritenere non inerenti la materia della finanziaria questi quattro articoli che hanno l'obiettivo di rendere trasparente la pubblica amministrazione le cui opacità sono state occultate proprio dalla mancanza di comunicazione al grande pubblico delle spese effettuate dai singoli enti. Probabilmente, parecchi sprechi sarebbero venuti a galla se fossero stati pubblicati i bilanci, così come molti appalti e sub-appalti non sarebbero finiti in mano ad imprese controllate dalla mafia, se tutte le procedure fossero state rese di pubblico dominio. Per meglio affrontare la grave crisi che da anni attanaglia l'agricoltura, uno dei settori principali dell'economia siciliana, è prevista la riorganizzazione dell'assessorato regionale alle Risorse agricole e alimentari: gli attuali quattro dipartimenti saranno ridotti a tre. Confermato il dipartimento della Pesca, mentre quello che attualmente si occupa degli interventi strutturali, si chiamerà dipartimento Agricoltura. Sarà istituito il dipartimento regionale dello Sviluppo rurale e territoriale che assorbirà le competenze dell'Azienda foreste demaniali, anche nell'ottica di un più razionale utilizzo della manodopera bracciantile in ambiti diversi da quello boschivo, per una più efficace gestione del territorio. Insomma, gli operai della forestale, per i quali sono stati stanziati 250 milioni di euro per le «garanzie occupazionali», potranno essere impiegati anche in attività extraboschive, come la pulizia dei siti archeologici. Il primo progetto-guida è stato avviato nel sito archeologico «Neapolis», a Siracusa.

I nuovi documenti finanziari voluti dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi, sono stati redatti all'insegna della ricalificazione della spesa. I tagli in alcuni casi sono inevitabili. Ma il progetto del governo è soggetto a subire diversi cambiamenti. I primi segnali sono già arrivati dalla commissione Sanità. E nuove uscite potrebbero essere aggiunte se nelle commissioni di merito, che oggi entreranno nel pieno dei lavori, saranno approvati emendamenti di spesa su voci magari tagliate o ridotte. A quel punto la faticosa manovra finanziaria correrebbe il rischio di saltare.

Emendamenti potranno essere presentati anche dopo la discussione generale in Aula. Il governo potrebbe essere costretto a riscrivere il maxiemendamento.

19/04/2013

## l'assessore regionale all'economia

Palermo. L'inizio del percorso è stato difficile ed improntato a confusione. Una manovra finanziaria senza aggettivi. Anzi recepita come macelleria sociale. Ma l'assessore all'economia, Luca Bianchi, mentre definisce bilancio e finanziaria improntati alla trasparenza, corregge il tiro con intelligente autocritica: «Ho un rimprovero da farmi. Ho commesso un grave errore di comunicazione: non dovevamo presentare la nota di variazione al bilancio di previsione prima della finanziaria, perché è uscito fuori un messaggio sbagliato, quello della macelleria sociale che invece non c'è, poiché le poste in bilancio vengono riequilibrate con la finanziaria». E parla di «due casi eclatanti»: le spese per la cultura e le vittime di mafia, tagliate con la nota di variazione al bilancio, «ma tutte reintegrate dalla finanziaria». «Per le vittime di mafia abbiamo confermato i fondi spesi l'anno scorso. È stato ridotto solo lo stanziamento al fondo per la costituzione di parte civile, ma solo perché abbiamo verificato che in passato non sono state spese tutte le risorse impegnate». Aggiunge che complessivamente, «l'impatto del bilancio sui cittadini è minimo, mentre sono notevoli i tagli alle spese di funzionamento degli assessorati».

Ma le parti sociali non sono soddisfatte. Claudio Barone (Uil): «Al di là delle buone intenzioni, quello che sta accadendo a Palazzo dei Normanni per la finanziaria è un film già visto. C'è stato un assalto alla diligenza ed adesso è difficile prevedere il risultato finale». Neanche la Confcommercio è soddisfatta con il «secco no al bilancio» espresso dal suo presidente Pietro Agen, sebbene si renda conto «delle difficoltà che l'assessore Bianchi ha dovuto affrontare». E chiede interventi a favore delle imprese per turismo, innovazione, infrastrutture, investimenti in edilizia.

Moderatamente soddisfatto Filippo Ribisi (Confartigianato Sicilia), apprezzando l'esclusione dell'accorpamento Crias, Ircac ed Irfis: «Unico rammarico è che sia stato ridotto da 10 a 3 milioni di euro il Fondo di garanzia Crias».

Marco Falcone (Pdl) stigmatizza «due bugie del governo: la prima, Crocetta e Valenti hanno assicurato che l'appannaggio per le autonomie locali sarebbe rimasto immutato rispetto al 2012; la seconda, il governatore ha assicurato che sarebbero state tolte tutte le riserve sulla distribuzione dei fondi ai Municipi. La verità, purtroppo, è un'altra. Agli enti locali sono già stati apertamente cassati 100 milioni mentre assommano a 110 milioni gli accantonamenti negativi: cioè, soldi non veri. Per un totale reale di meno 210 milioni: un passo avanti verso la bancarotta dei Comuni».

Positivo il giudizio del capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, ma chiede al governo il massimo confronto con gli organi parlamentari: «Il nostro approccio deve essere radicalmente diverso rispetto al passato, i fondi per far ripartire la Sicilia devono essere cercati al di fuori dei vecchi schemi, tra le risorse extra-regionali come Pac e Fsc. La manovra economica va proprio in questa direzione. Il presidente Crocetta e l'assessore Bianchi stanno portando avanti un buon lavoro in una condizione tutt'altro che facile, ma è importante che il governo metta in campo il massimo confronto con le commissioni per fare in modo che il testo che arriverà in Aula possa essere il più possibile condiviso».

Giovanni Ciancimino

L'INTERVISTA. L'assessore all'Economia: «Non prevede di saldare le pendenze per appalti di servizio, che qui sono il 90%»

# Debiti con le imprese, Bianchi: «Per la Sicilia quel decreto è inutile»

**L'assessore a Roma per trattare con lo Stato anche sul rinnovo dei contratti dei precari: «Primi incontri interlocutori». In bilico anche la norma sull'articolo 37 dello Statuto.**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

Il decreto legge con cui lo Stato punta a saldare i debiti verso le imprese non avrà alcun effetto apprezzabile in Sicilia. L'assessore all'Economia Luca Bianchi è costretto a volare a Roma mentre nell'isola va in scena la battaglia interna alla maggioranza sulla Finanziaria e nella Capitale l'intero mondo politico è avvitato sull'impeasse per l'elezione del Presidente della Repubblica. Ma Bianchi deve chiudere il cerchio, su almeno tre punti che rischiano di far saltare il tavolo: debiti verso le imprese, articolo 37 dello Statuto e precari.

**Perché ritiene che il decreto legge sui debiti verso le imprese non risolva il problema in Sicilia?**

«Dantanto vorrei precisare che questa non è la solita rivendicazione di bandiera. La Sicilia non chiede nulla di diverso da quanto non abbiano le altre Regioni. Il punto è però che il decreto è stato scrit-

to senza tenere conto di alcune caratteristiche dei debiti che intende recuperare. Diciamo che permette di pagare solo i debiti per spese in conto capitale, quelle con cui sono state finanziate opere pubbliche. Mentre impedisce di saldare i debiti commerciali, quelli per appalti di servizi. Probabilmente il governo nazionale non ha tenuto conto che in Sicilia, come in tutto il Sud, i secondi sono la parte principale».

**«In effetti alcune associazioni di imprenditori da giorni lanciano questo allarme. Quanto potreste realmente saldare dei 5 miliardi di debiti se il decreto non verrà modificato?»**

«Noi proporremo un emendamento da approvare in sede di conversione in legge del decreto. Ci stiamo già lavorando qui a Roma. Se questa modifica non venisse accolta, ci sono stime che indicano che appena il 10% dei 5 miliardi di debito delle pubbliche amministrazioni siciliane possa essere saldato. Si pensi che solo per la sanità si parla di 600 milioni disponibili e che rischiamo di non poter utilizzare perché la norma del decreto non tiene conto della nostra specificità. Ripeto, chiediamo solo di adeguare il decreto all'obiettivo che



L'assessore regionale all'Economia Luca Bianchi

vuole perseguire. Altrimenti l'effetto in Sicilia sarà molto depotenziato».

**«Lo stesso decreto prevede l'attuazione dell'articolo 37 dello Statuto, consentendo che la Regione incassi le tasse prodotte dalle imprese che hanno sede legale altrove ma stabilimenti in Sicilia. Una norma che ha suscitato polemiche a livello nazionale e anche in Sici-**

**lia perché secondo alcuni è un enorme privilegio e secondo altri un bluff. Difendete il testo originale o chiederete modifiche anche su questo?»**

«La cosa incredibile è che contro questa norma si stanno muovendo qui a Roma perfino ambienti siciliani del Pd. Una sorta di fuoco amico da parte di chi pensa che i soldi che abbiamo ottenuto siano pochi (50 milioni subito, almeno il quadruplo a regime) e

che le funzioni che lo Stato ci ha trasferito siano eccessive. C'è una parte di politici siciliani che ritiene svenduto lo Statuto. Per questo con Crocetta domani (oggi per chi legge, ndr) incontreremo i parlamentari siciliani chiedendo di difendere questa norma. Insieme a quella che permette l'utilizzo dei fondi Fas per finanziare il settore dei trasporti pubblici. Sono norme indispensabili per il bilancio che stiamo per approvare».

**«In Sicilia i partiti alleati le chiedono di fare pressing per ottenere dal governo nazionale la possibilità di prorogare i contratti dei precari oltre la scadenza del 31 luglio. Si sente ottimista?»**

«In realtà già oggi ho avuto un incontro col governo ma è stato interlocutorio. Noi continuiamo a lavorare per ottenere la deroga al limite del 31 luglio ma lottiamo contro una parte del ceto politico romano e del governo nazionale che vuole fermare per sempre il precariato. E non va trascurato che il clima di incertezza politica che sta caratterizzando questa fase impedisce di avere interlocuzioni con un governo che può prendere impegni a lunga scadenza».

Appello a Regione, sindaci, imprese e banche per opere in project financing

## Ance: «Quattro progetti per aree in crisi e per rilanciare l'edilizia in tutta l'Isola»

Davide Guarcello

Palermo. In attesa che Stato e Regione sbloccino il settore delle opere pubbliche nell'Isola, l'Ance Sicilia si mobilita recuperando alcune delle opere cassate dal «Piano delle città» del ministero delle Infrastrutture, per ridare impulso all'economia isolana. L'associazione dei costruttori edili, infatti, oggi riunirà in un convegno i rappresentanti della Regione, i sindaci, imprese e banche per provare a realizzare con la formula del «project financing» 4 progetti in altrettante aree di crisi di rilievo nazionale: Catania, Ragusa, Palermo e Termini Imerese.

Per il Capoluogo dell'Isola, si discuterà dei progetti relativi ai nuovi mercati Ittico (costo 15,6 mln), Ortofrutticolo (37,9 mln) e Florovivaistico (9,9 mln). Per Termini Imerese, i progetti del canile in contrada Lignerì (1,2 mln) e del parco termale con piscina (5 mln), parcheggio e centri servizi (11,5), centro polifunzionale (5 mln), funivia (10 mln), Grand Hotel (2,8 mln) e mobilità interna (1,5 mln). Per Ragusa, i progetti di pubblica illuminazione (da 11,5 mln), produzione elettrica da minieolico (0,6 mln) e solarizzazione della piscina e degli edifici limitrofi (0,5 mln).

Su un totale di 42 proposte inviate nel 2012 dalla Sicilia al ministero per il «Piano città», solo 2 sono state selezionate: si tratta dei Comuni di Catania (progetto «quartiere Librino», da 73,7 mln) ed Erice, (progetto «Casa Santa», da 64,9 mln). Per quanto riguarda Catania, oggi sarà illustrata la strategia complessiva per i prossimi anni relativa alla riqualificazione urbana, partendo dal progetto di Librino, per passare ai progetti di social housing e agli altri progetti di riqualificazione urbana.

«Il "Piano Città" del "Decreto Sviluppo" ha definito - spiega l'Ance - un concreto modello nel quale, però, solo 2 Comuni siciliani sono riusciti a inserirsi. Riteniamo opportuno rilanciare quel modello, senza chiedere risorse aggiuntive a Stato o Regione, ma facendo ricorso a investitori privati e alle banche. Vogliamo la realizzazione in project financing di tutti quei progetti previsti nei Piani delle opere pubbliche della Regione e degli Enti locali». Proprio oggi, intanto, circa un migliaio di edili provenienti da tutta l'Isola protesteranno davanti palazzo d'Orleans, per spronare la Giunta Crocetta a mettere in moto i cantieri già approvati.

In contemporanea, sempre a Palermo, a partire dalle 9,30, a Villa Malfitano, si svolgerà il convegno organizzato dall'Ance. Si confronteranno, per i Comuni, i sindaci di Palermo, Leoluca Orlando, e di Termini Imerese, Totò Burrafato, l'energy manager del Comune di Ragusa, Carmelo Licitra, e Davide Crimi della Direzione Lavori pubblici di Catania; per la Regione, gli assessori alle Autonomie locali, Patrizia Valenti, e al Territorio, Mariella Lo Bello; per le banche, Gianfranco Sansone di UniCredit ed Emanuele Scarnati di Monte dei Paschi Capital Service; per le imprese, il presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, e quello regionale, Salvo Ferlito. Sarà un confronto preventivo per la buona riuscita del partenariato pubblico-privato. «Finora in Italia - concludono gli edili - mancando questo "dialogo preventivo", col project financing solo il 38% delle gare bandite ha aperto i cantieri, mentre la gestione è stata avviata solo nel 25% dei casi».



## Come nel 2003, il mare di Priolo torna a tingersi di ROSSO

Priolo. «Il mare è di nuovo rosso! Corretel!». Questo l'allarme lanciato telefonicamente da un consigliere comunale che trovandosi a passare per Marina di Priolo ha visto un'ondata rosso carminio uscire da una tubazione industriale e immettersi nel mare. Circa 150 i metri di mare tinti, quelli intorno al pontile della Versalis (ex Polimeri Europa).



E l'episodio ha subito richiamato alla memoria quello che successe nel 2003. Ieri, però, lo sversamento non sarebbe di fanghi mercuriosi, come accadde allora, ma, probabilmente, di ruggine, almeno stando alle precisazioni giunte poco dopo da parte dell'azienda.

Ma ad accertare che si tratti realmente di ruggine (sostanza pur sempre inquinante), saranno le analisi chimico-fisiche che verranno effettuate nei laboratori dell'Arpa i cui tecnici, ieri, si sono precipitati sul posto non appena scattato l'allarme inquinamento, prelevando una serie di campioni di acqua marina.

Lo stesso lavoro lo hanno fatto gli agenti della Polizia di Stato su indicazione del commissario di Priolo Fabrizio Fazio intervenuti anche loro. Ma non erano gli unici: nel giro di poco tempo sul litorale di Marina di Priolo sono arrivati carabinieri, finanzieri, Capitaneria di porto, vigili urbani. Del caso è stato avvisato anche il responsabile della Protezione civile di Priolo Gianni Attardi, che a sua volta ha informato il sindaco. Lo scarico anomalo è fuoriuscito dalla condotta «2» dello stabilimento industriale e a chiarire cosa stesse succedendo sono stati i responsabili della ditta «Priolo Servizi», che gestisce la rete delle tubazioni che si immettono in mare per gli impianti di scarico.

L'azienda, che per conto di Versalis si occupa della manutenzione, ha subito fatto presente che si stava effettuando una manutenzione delle condotte, alcune delle quali non utilizzate da tempo e quindi al loro interno si era formato uno strato di ruggine che è stata rimossa durante l'attività manutentiva. L'acqua di lavaggio ha poi trascinato con sé gli scarti della «pulizia», sversandoli in mare.

Di contro viene fatto rilevare che in questi casi occorre adottare le precauzioni del caso. E queste, a quanto pare, non sarebbero state prese. Se la ruggine finita in mare possa arrecare danni all'ecosistema della zona, già minato, lo stabiliranno le analisi chimiche.

paolo mangiafico

19/04/2013

Mario Torrissi, già assessore regionale all'Economia

## Irfis più forte: è la strada giusta

Tony Zermo

C'è il problema delle imprese che trovano difficoltà a reperire finanziamenti dalle banche, problema più acuto in Sicilia che non ha un proprio sistema bancario. Come si sblocca la situazione? Lo chiediamo a un esperto, il manager bancario Mario Torrissi che per due anni è stato anche assessore regionale all'Economia in qualità di tecnico. «Su "La Sicilia" di qualche giorno fa - dice - Enrico Cisnetto, di cui sono attento lettore, faceva un paragone tra le scelte di politica economica attuate in Spagna e quelle non attuate in Italia. Nello specifico si faceva cenno alla creazione di una "BadBank" nella quale conferire i crediti deteriorati delle banche e in secondo luogo alla soluzione che si sta adottando per la liquidazione dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Per ambedue i casi Cisnetto suggeriva di copiare la Spagna che da un lato ha avviato la liquidazione totale di tutti i crediti scaduti della pubblica amministrazione e dall'altro, dopo avere chiesto aiuto all'Ue e all'Fmi per la ristrutturazione e la ricapitalizzazione del sistema bancario, ha dato il via ad una "BadBank" a partecipazione pubblica (48%) con il compito di gestire per 15 anni le consistenti sofferenze cedute dalle banche sottoposte ad aiuto al 40% del valore nominale del credito, in cambio di titoli di Stato accettati poi come collaterale dalla Bce».



Ma in Italia possiamo copiare questa soluzione?

«Certamente. L'istituzione di una "BadBank" in Italia consentirebbe l'emersione di tutti i crediti deteriorati che verrebbero acquistati al loro valore di mercato con risorse anche pubbliche e il conseguente risanamento del sistema con il ritorno alla normalità dell'erogazione del credito verso iniziative virtuose di crescita. Questo aumenterebbe la capacità delle banche di rifinanziarsi e ricapitalizzarsi eliminando una delle cause principali di "credit crunch"».

La situazione siciliana presenta caratteristiche particolari?

«Se volessimo applicare il ragionamento alla realtà siciliana vediamo di contro qualche segnale di dinamicità nelle scelte della politica. Infatti, posto che i debiti della pubblica amministrazione nei confronti del sistema produttivo ammontano a circa 2 miliardi di euro e che se fossero pagati costituirebbero una importante boccata di ossigeno per il sistema delle imprese, rimarrebbe comunque il problema della difficoltà di accesso al credito, reso ancora più grave dalla scomparsa degli istituti bancari siciliani».

E dunque siamo punto e accapo?

«Non esattamente, perché il governo regionale, su impulso dell'assessore all'Economia Luca Bianchi, sta dimostrando di muoversi sulla strada giusta con capacità di scelta e con coraggio. Ad esempio, il prossimo rilancio annunciato dell'Irfis con la nascita di un unico e forte soggetto finanziario a servizio dello sviluppo delle imprese siciliane che vedrebbe l'accorpamento degli altri due istituti regionali, Ircac e Crias, sembra andare nella giusta direzione. L'Irfis diventerebbe a tutto titolo l'ente gestore dei fondi agevolati regionali ed europei, potrebbe candidarsi a tenere in deposito e gestire le risorse dei fondi strutturali Jessica e Jeremy, potrebbe promuovere fondi di private equity a servizio della capitalizzazione delle imprese siciliane, concorrere allo smobilizzo dei debiti della pubblica amministrazione siciliana nei confronti delle imprese con strumenti innovativi, tipo Trinacria bond ecc. Facciamo di testa nostra o copiamo, l'importante è fare qualcosa in fretta! ».



befera rassicura confindustria

## Prima sforbiciata sulla burocrazia via almeno 35 adempimenti fiscali

Roma. Entro maggio saranno rivisti e ridotti i 130 adempimenti fiscali (erano 108 ma sono aumentati) che gravano ogni anno su cittadini e imprese. Ne dovrebbero «saltare» almeno 35. Con due obiettivi: rendere la vita fiscale del contribuente meno stressante e accelerare la partita dei rimborsi.

La novità viene annunciata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, dopo un incontro in Confindustria.

Anche se di questa razionalizzazione si parla dallo scorso anno.

«Stiamo lavorando, anche con Confindustria, - annuncia Befera in visita agli imprenditori - per semplificare alcuni adempimenti, che gravano sulle imprese, eliminando in via amministrativa quelli per cui non è necessario un provvedimento legislativo. E contiamo di farlo entro fine maggio».

Un'iniziativa, spiega la stessa Confindustria, per migliorare il rapporto tra imprese e amministrazione finanziaria, potenziando dialogo e fiducia. «In questo momento - ha spiegato il presidente del comitato tecnico fisco di Confindustria, Andrea Bolla - anche per le conseguenze della crisi che stiamo ancora vivendo, è essenziale correggere alcune distorsioni e creare un rapporto più sereno e leale con i contribuenti. Il fisco deve essere meno vessatorio e più collaborativo, riconoscere e incentivare i comportamenti corretti e trasparenti delle imprese». Il lavoro istruttorio è stato lungo e ora si arriverà finalmente alla mappatura e al taglio. L'anno scorso l'Agenzia delle Entrate era già attiva su questo fronte: già un gruppo di lavoro istituito dall'Agenzia delle Entrate aveva iniziato il censimento e ad ipotizzare lo sfoltimento. Befera aveva inviato a tutte le associazioni, da quelle rappresentative delle imprese all'Anci, dai consumatori ai professionisti, una lettera, con l'indicazione di tutte le voci censite, per valutare che cosa si poteva tagliare. Uno dei problemi evidenziati dai contribuenti infatti è proprio la burocrazia e il costo legato agli adempimenti. L'iniziativa aveva trovato il plauso dei commercialisti: «l'ingorgo di adempimenti è frutto di una dissennata stratificazione che ha avuto una significativa accelerazione negli anni dal 2006 in avanti. A inizio 2011 i commercialisti avevano già posto con forza il problema, dopo un biennio, il 2009 - 2010, di legislazione fiscale particolarmente poco rispettosa degli oneri adempimentali che si andavano a scaricare sui contribuenti». E non a caso dai 108 allora censiti si è passati in meno di un anno a quota 130.

Francesco Carbone

19/04/2013

## Credito Siciliano, un nuovo cda Scarallo presidente, Averna vice

Acireale. Francesco Maria Rosario Averna è il nuovo vicepresidente del Credito Siciliano. L'ha nominato il nuovo cda della banca riunitosi ieri ad Acireale.



L'Assemblea ordinaria degli azionisti del Credito Siciliano ha approvato il bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2012 ed il documento sulle Politiche retributive di Gruppo.

L'Assemblea ha quindi nominato il consiglio di amministrazione, determinandone il numero dei componenti in sette, ed il collegio sindacale per il triennio 2013-2015. Sono stati confermati gli amministratori in scadenza Paolo Scarallo, Mario Cotelli, Luca Domenico De Censi, Fabrizio Loiacono, Antonio Pogliese e Carlo Saggio. Entra a far parte del Consiglio il nuovo amministratore Francesco Maria Rosario Averna.

Nel Collegio Sindacale sono stati nominati quali membri effettivi Edoardo Della Cagnoletta, presidente del Collegio, Ciro Carrino e Daniele Santoro. Quali membri supplenti sono stati nominati Alessandra Foti e Giovanni Tinghino.

Agli amministratori e sindaci uscenti l'assise ha manifestato il proprio apprezzamento per il costante e costruttivo apporto di professionalità, competenze e fattiva collaborazione nello svolgimento dei rispettivi incarichi.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi al termine dell'Assemblea, ha nominato Paolo Scarallo presidente e Francesco Maria Rosario Averna vice presidente. Segretario del Consiglio è stato nominato il direttore Generale Saverio Continella.

Salvatore De mauro

19/04/2013

Venerdì 19 Aprile 2013 Prima Catania Pagina 29

## Carmen Greco Dodici anni per associazione mafiosa e confisca di tutto il patrimonio

Carmen Greco

Dodici anni per associazione mafiosa e confisca di tutto il patrimonio.

Aprile è un mese nero per Sebastiano Scuto, l'ex «re» della grande distribuzione, condannato ieri dai giudici della prima sezione della Corte d'appello a 12 anni di reclusione. Tre anni fa (il 16 aprile) la condanna era stata di 4 anni e 8 mesi per associazione mafiosa ma con la "restituzione" da parte del Tribunale dell'85% del suo impero. Una decisione che all'epoca sembrò in contrasto con la condanna per mafia (posto che, secondo le accuse, Scuto avrebbe costruito il suo impero grazie alla sua appartenenza al clan mafioso dei Laudani) ma che ieri, in secondo grado è stata ribaltata. Solo per lui, in realtà, perché per l'altro imputato del processo, il maresciallo dei carabinieri in pensione Orazio Castro, ex comandante della stazione dell'Arma ad Aci S. Antonio, anche lui accusato del reato di associazione mafiosa, i giudici hanno confermato l'assoluzione con formula piena già stabilita in primo grado.

Il dispositivo della sentenza è stato letto ieri pomeriggio, in un'aula affollata, dal presidente della prima sezione della Corte d'appello, Ignazio Augusto Santangelo (nel collegio Agata Carrubba e Gloria Muscarella) poco dopo le 18. Presente Sebastiano Scuto accompagnato dalla moglie Rita e, tra il pubblico, rappresentanti della società civile (Cittàinsieme) e del Movimento 5 Stelle. Quando il presidente Santangelo ha pronunciato la sentenza, l'assenza di amplificazione nell'aula, non ha fatto comprendere immediatamente la decisione della Corte d'appello ma le parole «12 anni» sono state percepite qual tanto che è bastato a far capire che la sentenza del Tribunale era stata "rivoltata" come un calzino.

Il sostituto procuratore generale Gaetano Siscaro che a questo caso lavora ormai da dodici anni, non ha commentato (come suo solito), ma per lui parlava il sorriso che aveva stampato in faccia. «Si commenta da sé», si è limitato a dire. Siscaro, del resto, aveva chiesto una condanna a 12 anni e mezzo di reclusione e i giudici gli hanno dato ragione laddove il Tribunale, nel 2010, non aveva accolto le sue tesi. Stavolta, la contestazione "allargata" formulata dall'accusa nel 2008 cioè che il reato di associazione mafiosa contestato a Scuto si doveva valutare non solo nel territorio della provincia di Catania ma anche in quello della provincia di Palermo, ha retto. Scuto non sarebbe stato, quindi, una vittima del racket, come ha sempre sostenuto, ma un personaggio organico al clan interessato ad investire nei suoi punti vendita. L'imprenditore avrebbe finanziato il clan in cambio di protezione, riciclando nei suoi supermercati il denaro proveniente dalle attività illecite dei Laudani. Il pg ha sostenuto come Sebastiano Scuto fosse collegato a doppio filo con Giuseppe Grigoli, il manager della Despar arrestato nel dicembre del 2007 a Trapani per concorso in associazione mafiosa e ritenuto «alter ego» di Scuto nella Sicilia Occidentale (Grigoli è considerato dai magistrati il referente economico" del boss latitante Matteo Messina Denaro). In più, i giudici della corte d'appello, hanno escluso per Scuto le attenuanti generiche e hanno modificato la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, da temporanea in perpetua. Ma la riforma sostanziale è quella legata alla confisca dei beni che fanno capo a Nello Scuto. I giudici hanno esteso la confisca del suo patrimonio alle quote societarie e ai beni già sequestrati il 28 settembre del 2001 dal gip Antonino Ferrara. Una decisione che inevitabilmente inciderà anche sulla vertenza dei lavoratori Aligrup, Ma tutte le valutazioni devono essere rinviate alle motivazioni della sentenza che verranno depositate entro 90 giorni.

«Per noi - ha dichiarato l'avvocato Giovanni Grasso, difensore di Scuto assieme all'avvocato Guido Ziccone - è una sentenza molto negativa che impugneremo in Cassazione. Siamo sicuri che questa sentenza, in questi termini non può reggere». Soddisfazione, invece, da parte dell'avvocato Tommaso Tamburino difensore dell'ex maresciallo Castro: «Siamo contenti - ha detto - dell'esito del processo che ha confermato l'assoluzione per un calvario giudiziario durato 10 anni. Quello che ci auguriamo è non dovere andare in Cassazione».



Si chiude così il secondo capitolo di una vicenda emblematica per le vicende giudiziarie nella nostra città, il «Caso Catania» che nel 2000 segnò la spaccatura tra pm in Procura proprio sulla "valutazione" del coinvolgimento di Scuto nell'associazione mafiosa dei Laudani.

19/04/2013

## «Voglio solo la prova del mio essere un mafioso»

Pochi minuti per farsi spiegare la sentenza dai suoi avvocati, poi Nello Scuto imbecca la gabbia dei detenuti per uscire all'aula. «Commentare? Ma cosa devo commentare? Posso soltanto dire una cosa molto semplice: non sono, non sono stato, non sarò mai un mafioso. Ho sempre combattuto la mafia nella mia vita».

Da imprenditore rifarebbe tutto?

«Sicuramente, non ho niente di cui vergognarmi. Ditemi voi di cosa dovrei vergognarmi e lo faccio. Io ho la coscienza a posto. Avevo 18 anni quando ho cominciato a subire le angherie della mafia e le ho combattute, da quando importavo legumi dalla Siria e dal Marocco e mi impedivano di far entrare i camion al porto di Catania costringendomi a scaricare a Napoli».

Combatterà ancora?

«Non riesco più a combattere. Ho detto tutte le mie ragioni, voglio solo una prova provata del mio essere un mafioso. Datemi una prova e per me va bene».

C'è la Cassazione...

«Non mi interessa la Cassazione, se qualcuno mi dice che sono mafioso è una cosa molto più forte di me, non riesco nemmeno a pensarci. Mi aspettavo una sentenza più onesta e corretta.

E cosa è successo?

«Qualcuno lo sa perché sono in questo processo, per il "Caso Catania" e perché qualcuno mi voleva obbligare a parlare di persone che non conosco. Non posso dire altro».

C. G.

19/04/2013

## IL PIANO DEL TRAFFICO. Manca per due volte il numero legale, stasera nuova seduta: termine ultimo il 24

Giuseppe Bonaccorsi

Sul Piano urbano del traffico ieri sera, per ben due volte, il Consiglio comunale è andato a vuoto, ma ci sarà tempo sino al 24 e non sino ad oggi per decidere se approvare la seconda delibera urbanistica importante dopo il Pua, sottoscritto due sere fa, prima che l'assemblea venga chiamata per legge ad occuparsi, durante la campagna elettorale, solo degli atti improrogabili e urgenti.



Ci sarà, però, da lavorare per ricomporre il numero legale, viste come sono andate le cose ieri in Aula, ma l'obiettivo non è marginale e servirebbe per dare a questa città un Piano della mobilità atteso da oltre 20 anni. Questa mattina il presidente Marco Consoli convocherà i capigruppo e fisserà le prossime date di Consiglio, mentre stasera l'assemblea sarà riconvocata in prosecuzione: «Dirò ai consiglieri- ha spiegato Consoli - che dalla Regione ho ricevuto rassicurazioni che è possibile lavorare sino al 24 aprile e che quindi bisogna continuare a lavorare sulle delibere ancora in programma».

Nelle prossime sedute saranno affrontati gli ultimi argomenti del lungo odg, ma sarebbe anche il caso di fare chiarezza su alcuni punti spariti dalla sessione di lavori, come il Piano commerciale, ancora oggi affidato a un commissario, tutte le concessioni per gli Impianti sportivi e il regolamento sui Servizi sociali... tanto per citare alcuni atti importanti.

Quello che è emerso ieri sera in Aula è che l'attuale amministrazione deve fare i conti con una maggioranza che su alcuni punti non si sente soddisfatta dai chiarimenti dei tecnici.

Ieri a porre un ennesimo ostacolo alla delibera sul Piano urbano del traffico è arrivata la relazione della Confcommercio sul progetto di nuovi Brt ed è proprio questo il punto sul quale molti consiglieri ieri o non si sono presentati in Aula oppure al momento del voto sono usciti deliberatamente. Nella nota il presidente Saguto che il direttore Sorbello avanzerebbero forti perplessità soprattutto per la linea Brt che attraverso viale Rapisardi che comporterebbe la cancellazione del 50% degli stalli attuali e quindi una forte tensione sul commercio della zona. «Non abbiamo bisogno - afferma Giovanni Saguto - di un piano qualsiasi ma del migliore dei piani possibili con lo scopo di non penalizzare il comparto commerciale. Non ci riconosciamo nella proposta all'esame del Consiglio e, nostro malgrado, abbiamo dovuto esprimere un parere negativo, chiedendo, quindi, di non approvarlo. Il piano del traffico, se approvato, impegnerà la futura amministrazione ed i tecnici a mettere in pratica provvedimenti dannosi per il commercio legato, spesso, ad un acquisto istintivo».

«Inibire la sosta lungo la via Plebiscito o in gran parte del v. le Rapisardi - ha aggiunto Sorbello - senza avere creato i parcheggi alternativi vuol dire crocifiggere il commercio. I Brt sono una bella idea, ma non praticabile in alcune strade non abbastanza larghe».

Di parere opposto l'amministrazione. Secondo Giacomo Guglielmo esperto del sindaco in Mobilità il Piano del traffico sarebbe fondamentale per la città perché aprirebbe le porte a nuovi finanziamenti e alla possibilità di attivare le Ztl ancora oggi solo sulla carta. «Col piano potrebbero essere avviate le sanzioni a chi viola le Ztl, che oggi non possono essere comminate se la città non si dota di un regolare piano del Traffico. Inoltre all'interno del Put sono previsti i criteri per la nuova tariffazione delle soste. Il Put è, quindi, un requisito fondamentale per avviare quel processo di revisione della mobilità che parte dal principio di mettere al centro di tutto il processo il pedone, oggi invece il soggetto più debole della mobilità cittadina».

## provincia

Il Consiglio provinciale ha approvato nella giornata di ieri il Piano triennale delle opere pubbliche, votato con diciannove consiglieri presenti, di cui diciotto favorevoli e un astenuto. «E' un importante atto di programma propedeutico alla trattazione del Bilancio di previsione 2013-2015 - ha dichiarato il presidente del Consiglio, Giovanni Leonardi - Siamo alla fine del nostro mandato elettivo e, con il senso di responsabilità che ha distinto i nostri cinque anni di proficuo lavoro, vogliamo concludere il ciclo garantendo la normale attività dell'Ente». Nel contesto della delibera, sono stati presentati dai consiglieri cinque emendamenti (tre da Parrinello, uno da Distefano e uno da De Luca) e un atto di indirizzo firmato dai consiglieri Patanè, D'Agata, Galvagno, Strano e Gruttadauria.

19/04/2013

## Il Tar bocchia ricorso Alla Sigenco i lavori del "nodo Fastweb"

Potremmo chiamarli sporchi e maledetti, questi complicati cinquanta metri di galleria da realizzare sotto il cosiddetto nodo Fastweb del viale Africa, lungo la tratta «Galatea-Giovanni XXIII»; troppo vicini alle fondamenta di un edificio, tanto da richiedere un intervento in variante e da interrompere ancora il tunnel sotto la città - anche se non dipende subito e solo da loro il completamento dei 9,8 chilometri del tracciato urbano della metropolitana, ovvero il salto di qualità che Catania attende come una liberazione dal traffico che assedia le sue strade. La galleria delle tratte urbane è infatti già interamente scavata, e necessita ora degli impianti tecnologici, da Nesima a piazza Stesicoro (da qui dovrà invece partire il tunnel per l'aeroporto, ancora da mandare in gara) a eccezione proprio dei cinquanta metri in questione. E' chiaro dunque che nell'attuale delicata svolta - che ha registrato uno stop si spera momentaneo con la richiesta di concordato preventivo da parte della Sigenco, e che dovrebbe a breve lasciare spazio al riavvio dei cantieri - resta essenziale sciogliere presto il nodo Fastweb e realizzare questo breve tratto della galleria, giusto per dare una prospettiva completa a tutto quello che può e deve succedere entro un paio d'anni, e anche per scongiurare la peggiore delle ipotesi, ovvero ritrovarsi con questo piccolo ma potenzialmente enorme ostacolo a prolungare ulteriormente l'infinita attesa della metropolitana in città.

La novità è che nella vicenda del ricorso sull'aggiudicazione dell'appalto per realizzare i cinquanta metri sotto il nodo Fastweb che ancora mancano alla tratta Galatea-Giovanni XXIII e all'intero anello urbano della metro, c'è da registrare la sentenza del Tar Sicilia, sede di Catania, che venerdì scorso ha definitivamente rigettato il ricorso proposto dal Consorzio Ciro Menotti con riferimento all'assegnazione dell'appalto integrato per la progettazione e l'esecuzione dei lavori. In una prima fase, dopo il ricorso avverso all'aggiudicazione dei lavori in questione alla Sigenco, il Tar non aveva disposto la sospensiva, ma in seguito a un successivo ricorso al Cga il Tar è stato chiamato a esprimersi, cosa che ha fatto con la sentenza di venerdì scorso. La sentenza mette un punto fermo, a quasi un anno dall'aggiudicazione definitiva della gara bloccata dal ricorso. A questo punto, i lavori dell'appalto da circa cinque milioni per realizzare in sei mesi di tempo i cinquanta metri mancanti della tratta Galatea-Giovanni XXIII sotto il nodo Fastweb dovranno essere assegnati alla Sigenco con la firma del contratto, passaggio che può però risultare complicato dalla fase di attuale incertezza.

Cesare La Marca

19/04/2013



## Gli edili: sviluppo e lavoro Pd: variante da approfondire

Valanga di reazioni, sia positive che negative, all'approvazione in Consiglio comunale del Pua, Piano di sviluppo della Plaia nell'ambito del patto territoriale catania sud. Si tratta di una delle due delibere urbanistiche all'ordine del giorno del Consiglio nelle ultime due sedute utili prima dello stop imposto dalla legge per l'indizione dei comizi elettorali.



A plaudire per l'approvazione del Piano sono i sindacati edili di Fillea Cgil, Felca Cisl, Feneal Uil: «L'approvazione del Pua può diventare una possibilità concreta di sviluppo e di nuove opportunità occupazionali. Per questo Fillea Cgil, Felca Cisl e Feneal Uil, comunicano il loro apprezzamento per il lavoro svolto responsabilmente da tutto il consiglio comunale di Catania». Claudio Longo, Nunzio Turrisi e Francesco De Martino, rispettivamente segretari provinciali dei sindacati dei lavoratori edili, Fillea Cgil, Felca Cisl e Feneal Uil di Catania, manifestano soddisfazione per la decisione di palazzo degli Elefanti. «Ora confidiamo che il provvedimento approdi alla Regione Sicilia in tempi celeri, e che possa essere completato tutto iter con l'approvazione definitiva del Pua. Gli edili catanesi non possono assolutamente prescindere da occasioni di lavoro vero in cantieri sani ed impiantati in un contesto di legalità. Chiediamo dunque un tavolo per stilare uno speciale protocollo di legalità in Prefettura, e chiediamo che si mantenga un assoluto rispetto delle regole di cui la città e i suoi cittadini, e in questo caso particolare i lavoratori edili, hanno bisogno». In particolare Nunzio Turrisi, segretario generale della Filca Cisl ha puntato l'attenzione sui risvolti lavorativi: «Già con l'avvio dei cantieri potranno essere creati centinaia di posti di lavoro e altrettanti ne verranno con le strutture realizzate. È un segnale di speranza in una fase di grande preoccupazione».

Anche il segretario generale della Cisl, Rosaria Rotolo, è voluta intervenire sull'approvazione del Pua: «Apprezziamo la decisione del Consiglio e il senso di responsabilità che l'ha guidata nel ricercare il bene della città. Nei giorni scorsi avevamo fatto un appello alle forze politiche di impegnarsi e non possiamo che accogliere con soddisfazione tale decisione. L'approvazione della variante potrà mettere in moto l'iter per rivitalizzare le attività turistiche nel litorale e riqualificare la zona sud dando ossigeno al settore delle costruzioni e all'artigianato».

Spiega il suo sì alla delibera il capogruppo Udc in Consiglio Salvo Di Salvo: «Si è trattato di un voto favorevole nell'interesse della città, perché la realizzazione delle strutture turistico ricettive e terziarie alla Plaia sarà volano di sviluppo economico turistico e d'opportunità occupazionale». Il candidato sindaco prof. Maurizio Caserta apprezza il voto favorevole sul Pua ma chiede allo stesso tempo maggiore chiarezza sul progetto: «Accogliamo con favore l'approvazione del Pua, approvato dal Consiglio, perché la zona sud della città ha bisogno di un grande progetto di rilancio. Ciononostante criticiamo il metodo che ha portato all'approvazione. Non sappiamo quasi niente del Piano, la città viene tenuta all'oscuro. Anche all'interno del Consiglio sono prevalse le schermaglie della politica tradizionale che non hanno fatto prevalere la linea di collaborazione». Il Pd, invece, con una nota del capogruppo Saro D'Agata ha spiegato la decisione di astenersi: «Il Gruppo del Pd ritiene dover puntualizzare le motivazioni che hanno determinato un voto non favorevole. Ed invero la proposta di variante urbanistica per la sua complessità e delicatezza aveva bisogno di un esame più approfondito e non, come è stato, di una trattazione istruttoria abbastanza ristretta. Non c'è alcun dubbio che la previsione di un grande acquario e di un auditorium congressuale può rispondere ad una esigenza sentita dalla nostra città che vede anche nel turismo una possibilità di sviluppo».

Quello che ci rende abbastanza perplessi sulla scelta è la previsione, contenuta nella variante, di una rilevante cubatura per l'attività alberghiera in una città in cui gli alberghi sono occupati in media al 30% e soprattutto per l'attività commerciale, la cui estensione risulta esorbitante in rapporto anche alle decine di centri commerciali esistenti. Se a ciò si aggiunge la previsione di parcheggi multipiano si ha un quadro di una zona eccessivamente edificata». Un secco no al Pua

arriva da Orazio Licandro, dei Comunisti Italiani: «Questa è la solita ennesima genuflessione di governanti senza idee e ostaggio di un sistema economico imprenditoriale arcaico».

Contario al Pua anche Matteo Iannitti di Rifondazione: «L'approvazione della variante conferma la pochezza della Giunta Stancanelli. Il Pua riguarda un'area immensa di Catania che va dal faro all'Oasi del Simeto, un'area che ora potrà essere interamente cementificata».

Giuseppe Bonaccorsi

19/04/2013

## «La mia nomina segno di discontinuità»

Rossella Jannello

E' arrivato solo da pochi giorni, ma la sua impronta già si vede. Professionalità, competenza e partecipazione sono sempre stati i suoi motti e anche all'Asec, di cui da lunedì è presidente, il dott. Filippo Impallomeni, intende procedere per questa strada.

«Già mi sono incontrato - dice - con tutti i dirigenti della società ai quali ho richiesto la massima collaborazione nello spirito di appartenenza; un'ora fa ho incontrato i rappresentanti sindacali provinciali e locali ai quali ho rivolto l'invito a stare vicino all'amministrazione nella comune condivisione delle scelte operative. E incontrerò oggi stesso i nostri operai. Ho trovato in tutti e tre i casi piena disponibilità e massima cordialità nei miei confronti».

La nomina del dott. Impallomeni alla guida del Cda dell'azienda del gas da parte del sindaco Stancanelli, pur suggerita dalla nuova normativa ha spiazzato un po' tutti: mancano un mese alla fine della sua sindacatura e inoltre alla guida dell'Asec, come delle altre partecipate comunali si sono succeduti sempre volti «politici». Politica, dalla quale è stato sempre lontano Impallomeni, che, già a capo del Dipartimento di Catania del ministero dell'Economia e Finanza, adesso è giudice tributario con il compito di vicepresidente della I sezione della Commissione tributaria provinciale (di cui è presidente il dott. Giovanni Tinebra).

«Sono stato molto onorato e gratificato dalla inaspettata nomina - commenta il neo presidente - che va considerata, credo, come un segno di discontinuità dai criteri prettamente politici d'appartenenza utilizzati nel passato oltre che un chiaro riconoscimento della professionalità ed esperienza maturate al servizio dell'Amministrazione dello Stato, a cui si aggiunge quella nell'ambito della giustizia tributaria.

«Non faccio parte di alcun partito o movimento politico - sorride - e ho conosciuto il sindaco solo in alcune manifestazioni ufficiali alle quale ho partecipato nel mio ruolo istituzionale. Ho apprezzato per questo molto le parole del sindaco - confida - che al momento della mia nomina ha voluto riconoscermi un ruolo di garanzia nello svolgimento dell'incarico.

Dell'Asec Impallomeni parla di «una struttura seria con un bilancio in attivo che ha bisogno di rafforzarsi sul territorio». Per questo, per favorire le «grosse possibilità di espansione in campo commerciale che potenzialmente ci sono», il presidente spera che il Comune provveda nel più breve tempo possibile al completamento della rete del gas «che deve essere - dice - alla portata di tutti».

Per questo il dott. Impallomeni non si risparmierà nel suo mandato. «Spero soltanto però - conclude - di svolgere il mio mandato in piena serenità e al di fuori di qualsiasi polemica di natura politica che non mi appartiene. Cercherò di mettercela tutta per conciliare le mie diverse attività».



## LA SICILIA

### Convegno su internazionalizzazione delle imprese

«Internazionalizzazione delle imprese e crescita - una risposta alla crisi economica»: è il titolo del convegno organizzato dalla Aidc - Associazione italiana dottori commercialisti - di Catania domani, sabato 20 aprile, dalle 9 alle 13, all'Hotel Baia Verde.

«In una fase di stagnazione economica e di crisi delle imprese - dicono i responsabili Aidc - la crescita non è legata solo alla ricerca di nuovi mercati ma passa anche attraverso una profonda ristrutturazione del processo industriale, tale da rendere le stesse competitive in ambito internazionale».

Secondo l'associazione, infatti, solo attraverso la costituzione di modelli d'impresa, tecnologicamente avanzati e qualitativamente affidabili, orientati verso mercati più dinamici, si potrà avere l'auspicata ripresa produttiva con ricadute positive nel contesto economico e sociale del territorio.

«In particolare, occorre far emergere i bisogni degli imprenditori, individuare gli strumenti che le istituzioni possono mettere a loro disposizione, definire il ruolo dei professionisti nel processo di crescita e di sviluppo e, infine, delineare il ruolo che l'istituto di credito deve assumere a sostegno del territorio».

Dopo l'introduzione del dott. Antonio Scaglione, presidente di Aidc Catania, interverranno Carmelo Papa, vicepresidente St Microelectronics; Maurizio Caruso, manager di E2E Service Limited Londra; Mariarita Grasso, imprenditrice vinicola; Maurizio Perna, di Intesa San Paolo; Concetto Costa, docente all'Università di Catania, e Michele Brusaterra, commercialista ed editorialista de «Il Sole 24 ore». Coordinerà i lavori Massimiliano Di Giovanni.

delegazione catanese negli Usa

## Un tour nella Silicon Valley per aspiranti imprenditori

Dall'Etna Valley in crisi d'identità alla Silicon Valley che ricomincia a cavalcare la ripresa. Parla anche siciliano (e molto catanese) la missione di un gruppo di promettentissimi giovani, per «approfondire il tema legato al mondo delle start-up creando un ponte tra il sud Italia e il più importante ecosistema al mondo di impresa e innovazione, soprattutto nel campo tecnologico». Si tratta del "Business Study Tour": da domani al 27 aprile, a San Francisco, con una serie di appuntamenti che, tra formazione e visite aziendali, consolideranno una fitta rete di rapporti e interscambio di conoscenze e competenze con il sistema Usa e il mondo delle start-up.

L'iniziativa è promossa dal gruppo di Giovani Imprenditori di Confindustria del Mezzogiorno, presieduta dal catanese Silvio Ontario.

La delegazione in Usa sarà composta, tra gli altri, da Antonio Perdichizzi (presidente di Catania), Gianni Balistreri e Giuseppe Giardina Papa (presidente e vicepresidente di Siracusa). Assieme ai Giovani Imprenditori ci saranno anche gli "startupper" e «attori dell'ecosistema sano d'Impresa, quei giovani che grazie alle loro idee e alla loro passione contribuiscono a realizzare una realtà virtuosa che dimostrano come anche il Mezzogiorno può rappresentare un sistema attrattivo per le imprese e gli investitori esteri e, perché no, anche americani».

Tra i protagonisti la startup "Flazio" e l'associazione "Startup CT", rappresentata da Davide Bennato e Mario Scuderi, straordinaria realtà «nata a Catania e diventata in breve tempo punto di riferimento, in qualità di acceleratore di idee innovative, per tanti giovani che vogliono far diventare realtà la propria idea imprenditoriale». Roberto Bonzio, di "Italiani di Frontiera", guiderà il gruppo attraverso le storie degli italiani di ieri e di oggi che hanno avuto successo in Silicon Valley.

Il tour prevede, infatti, due giornate di formazione alla "Mind The Bridge Startup School" di San Francisco. Il viaggio proseguirà con visite importanti: dalle più innovative realtà aziendali della Silicon Valley, come Google, agli incubatori come M31 e BlackBox, dall'Università di Stanford al "Computer History Museum".

Importante anche l'incontro con i "pionieri" italiani a Silicon Valley: Jeff Capaccio e Fabrizio Capobianco, fondatori rispettivamente di Sviec e Funambol. In conclusione un evento di networking con la Business StartUp Community locale a cura di Mind The Bridge.

«Uno degli obiettivi del tour - anticipa Perdichizzi - è lavorare alla costituzione di un network di "business angel" del Mezzogiorno, per riportare in primo piano il senso vero del fare impresa e offrire nuove opportunità di investimento in Italia».

Ma. B.